ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	60 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	83 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Avvisi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-35; 15-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 6 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. 20-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 15 Giugno 1921 — ROMA — Mercoledì 15 Giugno 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 142

Note del giorno

Fra un uomo basso e un principio alto

I deputati fascisti hanno fatto un debutto indubbiamente drammatico, ma non altrettanto saggio, nella vita parlamentare.

Non saggia la loro azione perchè insostenibile. Se essa infatti dovesse essere proseguita nella sua linea logica, non potrebbe ammettere altra soluzione che una battaglia campale entro l'aula parlamentare. E una battaglia campale la quale, cominciata con Misiano, andrebbe a finire chi sa dove e come; perchè la grandissima maggioranza dei deputati si troverebbero costretti a prendere la difesa, non della poco rispettabile persona di costui, ma del principio, fondamentale ed assoluto, che in quella poco rispettabile persona veniva ferito. E se ne sono sino da ieri accorti per la parola anche di un loro valoroso fratello di arme, quale è l'on. Bergamo. Fortunatamente gli italiani non trasformano il loro sentimento in una logica; ciò che permette alle situazioni anche più difficili di accomodarsi, o di entrare sulla loro giusta via. La quale è indicata dalla proposta dell'on. Krekick per l'ineleggibilità dei disertori; proposta intorno alla quale i fascisti potranno combattere parlamentarmente la loro battaglia.

Ritornando all'episodio di ieri noi diciamo che esso è doppiamente deplorevole; per la doppia provocazione che contiene.

Provocazione dell'on. Misiano, nell'ostinarsi a farsi eleggere deputato. Perchè l'on. Misiano, non ha difesa, moralmente. L'on. Bombacci ne ha tentata una rappresentando la diserzione di Misiano come un atto di pensiero. Diserzione tolstoiana, dunque. Ma, lasciando a parte che nemmeno Lenin ammette questa diserzione e fa fucilare senza pietà i disertori; chi pone un principio ha il dovere di seguirlo sino in fondo. Ora noi diciamo che un disertore tolstoiano non deve e non può farsi eleggere deputato; perchè avendo egli scelto, con la diserzione, di non far parte della vita italiana, non può poi pretendere di rientrarvi come rappresentante del popolo. Così vuole la logica di quella dottrina; e chi vuole coprirsi con una dottrina, ha l'obbligo di accettarla tutta, e non solo la parte o il pezzetto che gli accomoda... Ecco perchè il sentimento degli italiani, anche fascisti, può dare il beneficio dell'amnistia, dell'oblio anche al disertore; ma non può permettere che il disertore ostenti la sua colpa e se ne faccia piedestallo politico e civile...

Il torto dei deputati fascisti, se moralmente spiegabile, è grave nel campo della ragione. La loro azione di ieri, se sostenuta vulnererebbe il principio fondamentale della vita politica, la pietra angolare su cui essa è basata. Per colpire Misiano essi colpirebbero, insanabilmente questo principio del diritto della rappresentanza, del diritto del popolo, in forza del quale essi stessi rappresentano nel Parlamento le giovani forze nazionali di cui sono orgogliosi; essi sacrificherebbero al caso ed alla persona dell'on. Misiano il principio per cui rappresentano i propri elettori, il diritto di cui sono investiti... Eh, via! il disertore Misiano non merita tanto onore; non merita l'onore di un tale piedestallo alla sua fama ignobile pure quanto volete.

I fascisti vengono dalla guerra, ed hanno imparato indubbiamente qualche buon principio di tattica. Uno dei più saggi fra i quali è di guardarsi a che il proprio ardore non faccia il gioco del nemico. Si guardino essi, nel voler colpire a qualunque costo Misiano, o qualunque altro avversario, di non fare il gioco del nemico, di non diventare suoi involontarii collaboratori nell'opera di dissoluzione che è il suo programma.

Il Papa, la Palestina e gli Ebrei.

La posizione veramente unica, nella quale politicamente si trova la Santa Sede, ha consentito al Pontefice di trattare ieri, in Concistoro Segreto, della questione orientale, e in special modo della questione della Palestina, con una libertà di apprezzamenti e una chiarezza di linguaggio che in realtà non rientrano negli usi delle cancellerie. E se, come sintomo di quell'età veritiera che, sopratutto nelle visioni di Wilson, avrebbe dovuto spuntare dopo la guerra, deve aspettarsi l'abolizione del frasario e delle procedure enfemistiche e sornione della vecchia diplomazia, bisogna quasi riconoscere che cotesta età per ora non albeggia, qualche rara volta, che sulla cupola di San Pietro e sui giardini vaticani. Ma forse in latino si possono dire certe cose che in altre lingue riescirebbero intollerabili. Proviamoci, in ogni modo, a commentarle in italiano.

Benedetto XV rileva che, cessato il dominio turco e tornati i cristiani, *foederatarum copiis*, in possesso della Palestina, la loro condizione, anzichè migliorare, è grandemente peggiorata da nuovi ordinamenti civili colà stabiliti, i quali mirano a scacciare la cristianità, e sostituirle, con ogni privilegio, gli ebrei. Siamo, insomma, all'aperta denuncia dei danni che alla cristianità e alla latinità vien procurando l'attuazione dello schema sionista, del *National Home* ebraico. Il quale schema, effettivamente non sarebbe tanto pericoloso, finchè restasse (ammessa l'ipotesi), lo sfogatoio d'un'utopia nazionalistica. Ma diventa pericolosissimo, se invece non è che il rivestimento, e la linea di copertura di tendenze per nulla utopistiche e di interessi per nulla sentimentali.

E' in Inghilterra che cotesto schema ha trovato i suoi sostenitori più caldi e coloro che gli vanno prestando certe possibilità di concretazione storica. Perchè l'Inghilterra è particolarmente sensibile agli ideali d'indipendenza ideale e territoriale, specialmente quando si tratta di idee e territori che non riguardano il Regno Unito, ma qualche altro paese? Certamente anche per questa ragione. L'imperialismo inglese non ha mai avuto migliore associato del liberalismo puritano.

Fatto sta che il *Centro nazionale ebraico* della Palestina ha troppe connessioni con il *Foreign Office*, e la banca internazionale ha troppe connessioni con tutti e due, perchè non sia ragionevole temere che, in sostanza, i tre finiranno col non essere che uno. Dato che gli ebrei abbian bisogno d'un territorio, nessuno e tanto meno l'Italia (che ha una ininterrotta tradizione di immunità da ogni tendenza antisemita), nessuno vorrebbe loro contestarlo, malgrado si tratti di un territorio supremamente latino e cristiano come quello dei Luoghi Santi. Ma, se non la contestazione, i sospetti cominciano quando il progetto del *Centro nazionale ebraico* piglia anche l'aspetto d'un nuovo progetto inglese e imperiale. La protesta che il Pontefice solleva nel nome del Patriarca d'Assisi, ha luogo, insomma, anche nel nome di ragioni nazionale ed economiche che non escludono le ragioni cattoliche.

E non sappiamo se sia una interpretazione leggermente maligna; ma c'è un *dicitur*, nel latino papale, là dove si parla della Società delle Nazioni che dovrà prendere in esame il regolamento del mandato inglese in Palestina, un *dicitur* che si tinge d'ironia, quando si pensa che gli esaminatori il cui voto avrà un vero valore, sono della stessa casta, o della stessa banca, degli esaminandi...

In lingua povera si suol dire che cane non ha mai mangiato cane.

La definizione del trattato di commercio tra Italia e Iugoslavia

BELGRADO, 13.

I punti ancora in discussione per il trattato commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia vennero presi in esame durante due sedute.

Venne deciso di attendere l'arrivo di tecnici per la definizione degli articoli sul cabotaggio e la pesca.

Il trattato di commercio può dirsi quasi concluso. Il comm. Luciolli ha espresso ai giornalisti la sua viva soddisfazione per l'andamento dei lavori.

Il Consiglio dei Ministri

L'on. Bonomi a Londra - I mutilati nelle amministrazioni e nelle aziende - Sottosuolo e latifondo.

Stamane alle 11, a Palazzo Viminale, si è radunato il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Presenti tutti i membri del Gabinetto. Il Consiglio è durato fin poco oltre mezzogiorno.

Dopo l'esame della situazione politica, il ministro del Tesoro on. Bonomi ha annunziato il suo prossimo viaggio a Londra.

E' stato poi approvato il disegno di legge presentato dall'on. Labriola, concernente l'assunzione obbligatoria dei mutilati al lavoro nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private. Il disegno dell'on. Labriola prevede la formazione di ruoli di mutilati aspiranti al lavoro presso le sedi provinciali dell'opera nazionale per gli invalidi di guerra. Nell'assegnazione dei posti di ruolo che si renderanno vacanti nelle amministrazioni centrali dello Stato, nelle amministrazioni provinciali e comunali e nelle aziende municipalizzate dovrà essere data la precedenza agli invalidi di guerra. Tutti i datori di lavoro che impiegano più di cinque persone dovranno occupare un invalido ogni venti operai. Tale obbligo però è sospeso per determinate industrie; ed in seguito a decreto del Ministro del Lavoro. Gli invalidi assunti avranno il salario normale, senza detrazione della pensione.

Il Consiglio ha poi approvato un progetto di legge per la demanializzazione del sottosuolo e per la riforma della legislazione mineraria; ed un progetto per la trasformazione del latifondo e per la colonizzazione interna ed un altro per la riforma della legge forestale.

Il discorso dell'on. De Nicola alla Camera

L'on. Giolitti presenta il progetto per la burocrazia

L'insediamento del Presidente

Seduta del 14 giugno 1921.

La seconda seduta si inizia con viva curiosità ed attesa per l'insediamento dell'ufficio di Presidenza che ha a capo l'on. De Nicola al quale la Camera, rieleggendolo a suo Presidente, fece ieri una manifestazione di grande affetto e simpatia. Le tribune sono molto affollate, particolarmente quelle del pubblico e delle famiglie dei senatori. Folti gruppi di deputati sono nell'aula prima che cominci la seduta. L'on. Modigliani conversa con l'on. Peano; tra i più solleciti notiamo gli on. Amendola, Cuomo, Orano, Pezzullo, Tonello De Vecchi, Milani, Chiesa, Ferri, Compagna, Marciantonio, Faudella, Cazzamalli ed altri.

Alle 15 precise il vice presidente onorevole SQUITTI apre la seduta.

Entra subito il Presidente del Consiglio on. Giolitti, seguito dai ministri Rainerl, Rossi, Facta, Fera e Sforza. Questi si intrattiene col Presidente della Commissione per gli esteri on. De Nava. L'aula si affolla rapidamente. L'on. Squitti invita un gruppo di deputati a prestare giuramento. Pochi minuti dopo entra nell'aula, dalla porta di sinistra, il Presidente on. De Nicola, seguito dall'ufficio di presidenza di cui fanno parte gli onorevoli Mauri, Riccio, Casalini e Gasparotto. La Camera si fa subito silenziosa. Appena l'elegante figura dell'on. De Nicola appare al banco presidenziale, un lungo applauso lo saluta. I deputati, il Presidente del Consiglio ed i ministri in piedi applaudono lungamente facendo all'illustre presidente una ovazione interminabile alla quale partecipano con particolare fervore l'estrema sinistra e tutte le tribune. L'ovazione si ripete più volte mentre l'on. De Nicola ringrazia commosso. Dopo la manifestazione della Camera e del Governo, la tribuna della stampa tributa il suo omaggio al Presidente con una lunga e fragorosa ovazione alla quale si associano di nuovo la Camera, il Governo e le tribune. Dagli estremi banchi dell'estrema sinistra si grida più volte: *Viva De Nicola! Viva De Nicola!*

Cessati gli applausi l'on. De Nicola in piedi al banco presidenziale comincia a parlare. I deputati di tutti i settori compresi i socialisti ed il Governo ascoltano in piedi il discorso presidenziale.

Parla il Presidente

L'on. DE NICOLA dice:

Onorevoli colleghi! Richiamato dalla vostra benevolenza alla suprema direzione dei lavori parlamentari, sento che l'anima trema di commozione perchè so quanto alto sia l'onore che mi avete conferito e quanto arduo l'adempimento del mio antico e nuovo dovere.

Del lusinghiero attestato di simpatia e di fiducia che la vostra votazione mi ha recato io vorrò sdebitarmi non con calde parole di riconoscenza, benchè irrefrenabili mi prorompano dal cuore, ma con la solenne riaffermazione della mia più rigida imparzialità, con la promessa devota del più infaticabile zelo, con l'oblio completo di ogni passione di parte, col fermo proposito di garantire la più ampia libertà di parola — che deve essere tanto più religiosamente ascoltata quanto meno interpreta i nostri sentimenti e quanto più dalle nostre idee si allontana. (Vivi applausi) — con la inflessibile volontà di difendere ad un tempo il diritto di ognuno degli eletti (Vivissimi prolungati applausi) e l'inviolabile prestigio dell'Assemblea, dalla quale devono partire per il Paese non funesti esempii di indisciplina, (Vivi applausi) di intolleranze, di aspri dibattiti, ma utili insegnamenti di austera moderazione, di assiduo lavoro, di dissensi fecondi, di alta educazione civile. (Vivissimi, generali applausi).

Ai colleghi delle provincie non conquistate ma ricongiunte all'Italia io sono fiero di rivolgere, in vostro nome, un deferente saluto di solidarietà e un fervido augurio di bene (Vivissimi applausi). Essi, che attraverso l'invocazione delle gloriose tradizioni di Roma ottennero ier l'altro l'augusto affidamento della cura più gelosa e del più profondo rispetto per quanto attiene alla coscienza nazionale di popolazioni di diverse razze e di lingue diverse, (Vivissime approvazioni) fatalmente confuse sulle nostre naturali frontiere, (Benissimo!) troveranno nel Parlamento il presidio di ogni libertà, la tutela di ogni sacro diritto, (Vive approvazioni) la espressione più alta della sovranità popolare, la difesa e lo scudo di ogni causa nobile e degna. (Vivissimi generali prolungati applausi).

«Italia è finalmente una e libera: non dipende che da noi e farla grande e felice». Così ammonì, cinquanta anni or sono, il primo Re della Nazione risorta; così devono esclamare, oggi, con più giusta ragione e con più legittimo orgoglio, quanti sentono la sublime religione dell'intelletto e del cuore per la nostra terra, invidiata e insidiata nei secoli per il suo incanto e per la sua storia. Vivissime approvazioni, applausi).

Inaugurando la XXVI legislatura il Capo dello Stato, il cui nome quattro lustri di regno resero simbolo di lealtà e di onore, (Vivissimi prolungati applausi — Grida ripetute di «Viva il Re!») al quale rivolgo il mio pensiero devoto, tracciava il programma dei vostri lavori, additava al vostro esame i problemi più urgenti, vi invitava a riordinare le forze economiche deviate e disperse. Ma se è vero che le riforme utili e durevoli sono quelle promosse e attuate in tempi sereni e tranquilli, condizione e premessa indispensabile della gigantesca opera di riordinamento e di ricostruzione, a cui dovete consacrarvi con rinnovata lena, è la tregua negli spiriti, il ritorno della fratellanza e dell'amore là dove oggi diffondono sinistri bagliori le fiamme del rancore e dell'odio, (approvazioni) la fine di lotte fratricide e di civili discordie (vivissimi applausi) di azioni e di reazioni violente, che rappresentano la più triste e la meno degna commemorazione del padre della nostra lingua, del precursore della nostra storia, del genio della nostra stirpe, che scrisse col sangue del cuore esulcerato i versi immortali del poema divino. (Vivissimi generali applausi).

Leviamo i nostri sentimenti all'altezza dei nostri destini. Non dimentichiamo le nostre virtù per ricordare i nostri errori ed esagerare i nostri difetti. Ripensiamo spesso, per emendarci e rinnovarci, alle severe parole che il martire glorioso di Trento, dinanzi al quale si inchina reverente l'anima della Nazione e i cuori si accendono di idealità purificatrici, (Vivissimi generali prolungati applausi) ci lasciò quasi come un amaro rimprovero: «In Italia le varie classi sociali — malgrado tutta la nostra grande democrazia — non si conoscono abbastanza: troppo spesso si guarda con sdegno dall'alto in basso e con livore dal basso in alto». (Vive approvazioni).

Separiamoci pure sulle singole questioni e per la soluzione dei vari problemi sociali, perchè la politica senza lotte di programmi e senza contrasti di idee diventa sterile giuoco parlamentare e mortifica il valore delle stesse istituzioni rappresentative (Vive approvazioni), ma stringiamoci in un sentimento comune e in una sola volontà per assicurare al popolo italiano una assistenza prospera e vigorosa. (Approvazioni). Ci dividano pure i partiti, senza i quali non vi è progresso, ma ci avvinca la fede in noi stessi, in noi soli, nelle nostre forze, nel nostro avvenire. Raccogliamoci nel lavoro fecondo e nella pace operosa con fraternità di intenti, con giustizia di metodi, con parità di diritti, con concordia di animi, con nobiltà di fini. (Benissimo!)

Quando si è saputo soffrire e si sa volere e noi che molto abbiamo sofferto in duri sacrifizi e in attese pazienti, avremo la inesprimibile gioia di vedere coronata dalla più pura delle forze, quella che promana dal lavoro, la Nazione unificata e redenta e di assistere alle prime luci della nuova aurora di una quarta civiltà italiana. (Approvazioni).

Grande è il nostro compito per la ricostruzione delle fortune nazionali; grande sarà il vostro onore se saprete affrontarlo con rapidità e assolverlo con fortuna.

Il problema economico-finanziario è minaccioso, come l'enigma tebano: se non si scioglie, si muore; ma voi saprete risolverlo con sagacia e con giustizia, e l'Italia riaffermerà all'Europa — talvolta diffidente o immemore — (Vivi applausi) il suo diritto, che è imprescrittibile, (Applausi) la sua gloria, che è immortale, la sua missione, che è eterna.

La questione sociale assume nuovi connotati e contenuto diverso e voi mostrerete al mondo che l'Italia — pur non rifiutando gli esempii che le vengono dall'Estero — si accinge anche ad offrirne. (Benissimo).

Tutte le classi sociali reclamano ordine e progresso; e a tutti i popoli — che noi ci ostiniamo a ritenere in condizioni migliori delle nostre, dimentichi che «hanno chi «un male chi un altro: ma proprio felice «nessuno — è di quant'uomini il sole a'to «contempla quaggiù». Voi mostrerete che l'Italia vuole svolgere, con serenità e con fermezza, l'opera sua benefica di pace e di giustizia — chiusa e protetta oramai entro le Alpi e il Mare, cioè entro i confini che Giuseppe Mazzini diceva segnati dal dito di Dio per un popolo di giganti. (Applausi).

Con questi voti che devono riscaldare i nostri animi e guidare i nostri passi, con la stessa fede che diede alla gente italica i numi tutelari dell'Arte, della Scienza, della politica, con l'orgoglio comune per l'opera storica, più che parlamentare, dal destino a noi affidata, io invito, onorevoli colleghi, a iniziare i vostri lavori, col grido che incarna la nostra vita stessa: Viva l'Italia! (I ministri e i deputati in piedi! plaudono lungamente e reiteratamente — Grida ripetute di Viva l'Italia!).

Il discorso dell'on. De Nicola, sottolineato da applausi e da ovazioni alle quali si sono associate fervidamente l'Estrema Sinistra e le tribune, ha conferito all'insediamento dell'ufficio di presidenza il carattere d'un avvenimento che trascende per il significato e l'importanza l'ambito d'una cerimonia rituale.

Enrico De Nicola ha accolto l'invito solenne che gli ha rivolto la Camera e come sempre ha assolto il suo compito con la grande nobiltà del suo intelletto e della sua eloquenza e con quella elevatezza di spirito e di sentimento che gli è propria. L'assemblea ha avuto vibrazioni di grande commozione, esplosioni di sincero entusiasmo; ed all'illustre suo presidente ha reso omaggio, come a colui che dell'altissimo ufficio sa mantenere puro il prestigio, intatta la dignità. Per questa ragione l'invito di Enrico De Nicola all'austera moderazione ed all'assiduo lavoro è un solenne monito rivolto alla rappresentanza nazionale ed alla stessa Nazione.

La legge per la burocrazia

Dopo il discorso dell'on. DE NICOLA

Il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI presenta il disegno di legge per la riforma della burocrazia.

GASPAROTTO domanda che sia accordata l'urgenza per il progetto di legge presentato dall'on. Giolitti.

ZILOCCHI, socialista, si duole che l'agitazione degli impiegati non sia stata equamente giudicata dal paese; parla in favore della classe impiegatizia dicendo che se essa ha scattato, ciò è stato perchè le promesse ad essa fatte dal Governo non furono mantenute.

GIOLITTI (con forza): No, no.

ZILOCCHI dichiara che il gruppo socialista non si oppone alla proposta Gasparotto, ma con l'intesa che tale proposta suoni sfiducia al Governo poichè la richiesta della urgenza sia appunto a dimostrare la colpevolezza del Governo. Dice inoltre che la Camera deve subito liquidare la faccenda dei provvedimenti disciplinari che si sono abbattuti sulla classe degli impiegati (Oh! oh! oh! applaude l'estrema).

GIOLITTI. Non entro nel merito delle cause dell'agitazione degli impiegati, ma debbo constatare la posizione di diritto del Governo in questa questione. Non appena si manifestò l'agitazione, il Governo dichiarò che la questione sarebbe stata sottoposta al Parlamento non potendo esso Governo usurpare i diritti che al Parlamento competono. Ora il Governo ha perfettamente adempiuto alla sua promessa fatta di portare subito al Parlamento il progetto di legge sulla riforma della amministrazione. E non ho altro da dire. (Applausi a destra: rumori all'estrema).

Il Presidente on. DE NICOLA pone a partito la proposta dell'on. Gasparotto che approvata. Subito dopo il Presidente comunica che la Commissione incaricata di redigere l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona risulta composta degli on. Celesia, Meda, Torre, Codacci-Pisanelli, De Vito.

Gli on. D'ALESSIO e CELESIA propongono che la Camera rinvii le sue decisioni al giorno 20 corrente per dar tempo alla Commissione suddetta di espletare il suo mandato.

Messa a partito la proposta degli onor. D'Alessio e Celesia è approvata e la seduta è tolta alle 15.30.

Voci di Montecitorio

Il giuramento di Misiano - La concentrazione delle destre.

I corridoi di Montecitorio sono — ancora oggi — pieni dei più animati commenti per il grave incidente di ieri tra i deputati fascisti ed il deputato comunista on. Misiano.

Stamane di questa questione si sono occupati il gruppo fascista ed il direttorio comunista.

Il gruppo fascista si è riunito alle 9 e la riunione è durata oltre tre ore, perchè sono stati trattati altri argomenti. Erano presenti 27 deputati ed il segretario del comitato centrale Umberto Pasella. Si è provveduto prima alla costituzione del Direttorio, che è risultato così composto: presidente Mussolini, vice-presidente Celesia, segretario Bottai, vice-segretario Acerbo, membri: Giunta, Coda e De Stefani. Si è quindi trattato della disciplina del gruppo: i deputati si erano impegnati alla più assidua presenza ed hanno deciso di comunicare le proprie decisioni di gruppo solo attraverso comunicati ufficiali.

Nei riguardi poi di contatti ed alleanze con altri gruppi, hanno parlato: Mussolini, De Stefani, Celesia, Terzaghi e Bottai dopo di che il gruppo vota a maggioranza il seguente ordine del giorno presentato da Mussolini:

«Il gruppo parlamentare fascista prende atto delle comunicazioni della segreteria, circa l'eventualità di una intesa con altri elementi affini e particolarmente coi nazionalisti e con la destra salandriana. Si dichiara in massima non contrario a questa unione di forze, nei limiti di un chiaro comune programma e purchè sia in ogni caso salvaguardata l'autonomia politica, ideale e di metodo del fascismo e dà mandato al Direttorio di vigilare sulla situazione parlamentare». Hanno poi lato ancora sull'ordine del giorno: Pasella, Celesia, Mussolini, De Vecchi, Caradonna, Misuri e Bottai.

Si è passato quindi a trattare dei lavori della Camera; parlano De Stefani e Mussolini, il quale viene delegato a svolgere il seguente ordine del giorno: «La Camera prende atto del discorso della Corona e passa all'ordine del giorno, per affrontare e risolvere dapprima i problemi più urgenti della vita nazionale: quello della burocrazia e dei pensionati, quello della sistemazione dei mutilati, invalidi e combattenti e degli ufficiali del R. esercito».

L'on. De Stefani ha presentato da ultimo un lungo ordine del giorno, con varii capisaldi di natura economica e finanziaria sul quale il gruppo ha chiesto la sospensiva affinchè ogni deputato possa prenderne più meditata e profonda cognizione.

I fascisti si sono poi occupati dell'affare Misiano; e sono stati incaricati gli on. Celesia, Acerbo e Giunta di riferire alla presidenza della Camera il pensiero del gruppo. I tre deputati hanno conferito con il comm. Montalcini, al quale hanno dichiarato che il gruppo non può deflettere dalla sua linea di condotta; e che la Presidenza cerchi — per conto suo — una via di uscita. Da quello che si dice a Montecitorio i deputati fascisti si opporranno alla entrata immediata nell'aula del Misiano; questi — trascorsi alcuni giorni — potrebbe giurare ed i fascisti — come solenne protesta — uscirebbero dall'aula. Appena compiuta la cerimonia del giuramento l'on. Misiano dovrebbe abbandonare l'aula ed i fascisti rientrerebbero. Ma il deputato comunista non dovrebbe riapparire più alla Camera.

Intanto stamane gli on. Bombacci, Rabezzana e Graziadei — in rappresentanza del gruppo comunista — hanno avuto un colloquio con l'on. De Nicola. I deputati comunisti hanno chiesto all'on. De Nicola le sue intenzioni sulla grave questione. E l'on. De Nicola ha risposto che egli è fermamente deciso a far rispettare ad ogni costo la libertà dei singoli deputati.

Il gruppo fascista è stato riconvocato per le ore 10 di venerdì 17. Di questo gruppo è oggi entrato anche a far parte l'on. Giuriati; così a tutt'oggi i fascisti alla Camera sono 34.

Per la concentrazione delle sinistre.

Avvenuta la fusione tra i radicali e gli uomini dell'ex-gruppo del rinnovamento — i quali hanno fondato il nuovo gruppo della *democrazia sociale* — si continua il lavoro per allargare la concentrazione di sinistra e portare in essa anche il vecchio gruppo della democrazia liberale. Il risultato della votazione di ieri per le cariche della vice-presidenza della Camera ha dato ai democratici liberali — i cui uomini Paloioni e Squitti rimasero battuti — una prima e grave prova della necessità urgente di un largo blocco dei gruppi di sinistra, che ne formerebbero uno fortissimo di numero forte quanto e più di quello socialista. Per tentare — dunque — la fusione tra il nuovo gruppo della *democrazia sociale* e quello della democrazia liberale si sono oggi intensificate le conversazioni tra gli on. Gasparotto e D'Alessio e gli on. Torre e Cocco-Ortu.

Il direttorio socialista e quello popolare.

Si è riunito stamane il Direttorio socialista. Si è prima occupato della scelta dei candidati per le varie Commissioni parlamentari; e quindi — con l'intervento di D'Aragona e dei rappresentanti degli impiegati — ha trattato lungamente la questione degli *statali*.

Anche stamane si è riunito il Direttorio del gruppo popolare; ed anch'esso si è occupato della scelta dei candidati alle varie Commissioni parlamentari e della questione degli impiegati.

Per la scuola

Si sono riuniti stamane a Montecitorio i deputati *amici della scuola*: gli on. Mastino, Chiesa, Faudello, Pennavaria, Lussu, Villabruna, Serardelli, Calò, De Bera, Suvich, Magrelli, Pesante, Banelli, Sorge, Cappa ed altri, con il Consiglio direttivo dell'Unione Magistrale Nazionale. Si è costituito un aggruppamento parlamentare degli amici della scuola. Si è stabilito di presentare oggi alla Camera una mozione per chiedere al Governo la presentazione di un disegno di legge sulla riforma del Monte Pensioni; e di presentare emendamenti al disegno di legge per la riforma della burocrazia a favore dei maestri, per quanto riguarda gli assegni che verranno concessi con le disposizioni transitorie ai funzionari dello Stato.

Si è costituito un Comitato provvisorio composto degli on. Calò, Faudella e Serardelli per concretare tutte le proposte a vantaggio della scuola e dei maestri.

Le elezioni amministrative sospese.

Stamane alle 10 il deputato socialista on. Vacirca si è recato a Palazzo Viminale, ed ha avuto un colloquio di circa quaranta minuti col Presidente del Consiglio. L'on. Vacirca ha esposto all'on. Giolitti la situazione della provincia di Siracusa, turbata ancora da incidenti frequenti e gravi tra fascisti e socialisti; ed ha chiesto il rinvio di tutte le nuove elezioni amministrative che erano già state indette per i giorni 19 e 26 corr.

L'on. Giolitti ha dichiarato che saranno rinviate non soltanto le nuove elezioni amministrative della provincia di Siracusa, ma anche quelle delle provincie di Rovigo, Mantova, Ferrara, Bologna, ecc.; tutte insomma le elezioni amministrative nuove ovunque, finchè il Paese non sia tornato in calma.

Il direttorio liberale democratico.

Ieri s'è riunita la Direzione Centrale del Partito Liberale Democratico Italiano, e, presa in esame la situazione parlamentare, ha votato ad unanimità il seguente Ordine del giorno:

«Il Direttorio del Partito Liberale Democratico Italiano, presa in esame la questione della iscrizione ai gruppi della Camera da parte di onorevoli Deputati aderenti al Partito ed eletti quali rappresentanti il Partito stesso;

ritenuto che gli aderenti ai partiti politici non possano e non debbano in ogni manifestazione della loro attività politica, agire indipendentemente dai postulati programmatici e dalle norme disciplinari dei singoli partiti;

richiamando le deliberazioni del Congresso Nazionale inspirate tutte ai principi liberali e democratici;

dichiara che tutti gli on.li Deputati aderenti al Partito Liberale Democratico Italiano debbano far parte di quel Gruppo della Camera che riconosca la esistenza e l'autorità del Partito; — e che la iscrizione da parte degli stessi on.li Deputati ad altri gruppi della Camera costituirebbe evidente incompatibilità con la loro qualità di iscritti al Partito Liberale Democratico Italiano».

La questione granaria

Si è riunita la Commissione del gruppo parlamentare popolare per esaminare la questione granaria, che è stata trattata sotto tutti gli aspetti. L'on. [illegible] è stato incaricato di stendere una relazione in proposito.

Il gruppo nazionalista

Si sono riuniti oggi — a Montecitorio — i deputati nazionalisti, ed hanno proceduto alla costituzione del gruppo, e nominate le cariche che sono risultate così elette: presidente on. Federzoni, segretario on. Greco, vice-presidente on. Siciliani, vice-segretario on. Suvich. E' stato poi approvato il regolamento interno per il funzionamento del gruppo. Vi è stato poi uno scambio di idee sull'attuale situazione politica ed è stato stabilito di tenere un'altra riunione giovedì 16 per deliberare sulla partecipazione alla discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il deputato socialista Zaniboni non ha medaglie d'oro

Riceviamo e pubblichiamo:

I giornali hanno pubblicato come all'eroismo dell'on. Tito Zaniboni, i suoi compagni di Montecitorio, nella seduta di ieri, inneggiassero, allo scopo manifesto di attenuare, se non menomare o addirittura annullare, il valore di molti deputati fascisti presenti.

Lo scrivente, quale rappresentante della categoria dei decorati di medaglia d'oro, ma sopra tutto in omaggio alla correttezza e alla rettitudine, sente il dovere di dichiarare:

1. Che l'on. Tito Zaniboni non è insignito di nessuna medaglia d'oro al valore militare.

2. Che l'on. Tito Zaniboni ha reclamato, è vero, per ottenere la medaglia d'oro, ma che — e questo è maggiormente vero — alcuni suoi superiori, fra cui il generale Sapienza, pensano che «egli esagera...».

3. Che l'on. Tito Zaniboni, *deputato socialista*, non più tardi del *quattro aprile* 1921, redigeva un nuovo reclamo tendente ad ottenere le insegne della croce di *Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia*. Egli, onorevole socialista!

Le sarò grato della pubblicazione.

Cap.no Ettore Viola.

Al Senato

La seduta è aperta, alle 16.5, dal vicepresidente anziano principe Fabrizio COLONNA.

Il segretario provvisorio on. VALENZANI dà lettura del processo verbale di ieri, naturalmente approvato senza osservazioni, quindi senz'altro lo stesso Valenzani inizia l'appello nominale per la votazione a schede segrete dei sei segretari della Presidenza e dei due questori.

Alle 17 la votazione è dichiarata chiusa. Il PRESIDENTE invita le Commissioni di scrutinio a procedere allo spoglio, ed in attesa sospende la seduta fino alle 18.

Alle 18 il vicepresidente F. COLONNA dichiara riaperta la seduta e proclama l'esito della votazione. Ebbero voti: per l'ufficio di segretario: votanti 285: Biscaretti di Ruffia 162 — Pellerano 160 — Frascara 144 — Presbitero 151 — Sili 131 — De Novellis 162. Sono eletti. Ebbero poi voti: Rebaudengo 99 e Vicini 69: dispersi, nulli o schede bianche 26.

A questori sono eletti Rossi Giovanni con voti 157 e Luigi Podestà con voti 120.

Mercoledì, alle 16 seduta con quest'ordine del giorno:

Insediamento dell'Ufficio di Presidenza.

Votazione per la nomina della Commissione per il progetto di indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Votazione per la nomina delle Commissioni permanenti per la verifica dei titoli dei nuovi senatori per le Finanze.

Il PRESIDENTE annuncia quindi che S. M. il Re, accogliendo la designazione del Senato, ha riconfermato con decreto odierno a Presidente l'on. TOMMASO TITTONI, e con altro decreto ha nominati vice-presidenti i senatori Colonna Fabrizio, Melodia, Torrigiani Filippo e Cefaly.

La seduta è tolta alle 18.15.

Italia e Jugoslavia

Questioni di geografia estetica

TRIESTE, giugno. — Nel linguaggio dei nazionalisti jugoslavi, quando parlano dei rapporti tra il loro paese e l'Italia, vi è uno sbaglio costante di proporzioni: essi trattano della Jugoslavia e dell'Italia come se fossero due grandezze eguali e sviluppano i loro teoremi politici portando in tutte le operazioni questo errore di premessa. Pensano forse che se l'aritmetica non è un'opinione, l'opinione si crea lo stesso anche con un calcolo sbagliato, e tirano avanti degli esercizi di codesta *forma mentis* che ha pur sempre al suo fondo la tradizione italofoba del vecchio regime dal quale sono usciti.

Ma c'è un'altra ragione. Questo alzarsi sulla punta dei piedi per accrescere la statura, questo parlar grosso e grave fino a toccare, nientemeno, il tasto della guerra — come ha fatto il neo-deputato Wilfan — questo sermoneggiare in tono di reprimenda come se la Jugoslavia fosse un popolo d'istitutori e l'Italia di collegiali tira ad un altro bersaglio, a trovare dei riscontri nella politica interna italiana che, dal di fuori, deve apparire un campo d'Agramante ancor più scombussolato di quello che in realtà non sia.

Perchè pensano i furbi nazionalisti d'oltre confine, fissato un punto d'appoggio da codesta parte, qualcosa di buono, ai propri fini, ha sempre da nascere. *Divide et impera*. Se non sono proprio loro per via di sangue gli eredi dei Romani può darsi che si riconoscano tali per vigor di vita e di belle speranze.

Ora, un gioco di questa fatta, se sa di scarpa grossa ma, non vorrei dire troppo, di cervello fino, va preso da noi per quel che vale, come usa la gente seria con le cose che non lo sono: senza scalmane, senza sbagli di misura che ci mettano nella condizione dell'adulto il quale si lascia andare a contendere col bimbo, senza troppo onore di stamburamenti giornalistici intorno a quello che dicono e fanno le figure rappresentative di codesta politica irredentista poggiata, assai più che su sentimenti diffusi tra le popolazioni annesse, sugli schemi d'una tendenza, residuo di vecchi programmi tramontati con la Monarchia, coltivata da assai ristrette minoranze.

Qui è il punto. Tutto il resto è accademia. Come dicevo in altra nota, prima delle elezioni, il problema di un assestamento pacifico delle masse allogene incluse nei nostri confini è problema assai semplice. E' questione di buon governo e di buona amministrazione, dove ci sia sollecitudine pronta ed imparziale di giusto trattamento per tutti; esercizio netto d'autorità in tutto quanto riguarda l'osservanza delle leggi e dei limiti entro i quali la libertà delle popolazioni deve essere contenuta per non toccare i cardini dell'assetto che l'Italia ha raggiunto con la sua guerra per l'assicurazione stessa della pace.

Quando i deputati slavi vengono a dirci che essi rappresentano un mandato irredentista, lasciamoli dire, perchè dicono ciò che non è, ma facciamo di non accreditarli con l'opera nostra presso i loro elettori, la cui stragrande maggioranza non pensa ad altro che a vivere in pace. Perchè l'adattamento al fatto compiuto non avvenisse dovremmo essere noi a impedirlo per trascuranza e balordaggine o per lavorare a rovescio.

Circa il confine, se gli italiani nel volerlo fissato quale è adesso hanno agito — come s'è espresso il dott. Wilfan — «sotto l'influenza di una geografia estetica» la stessa Jugoslavia deve vedere in ciò, se ragiona diritto, una garanzia di pace assai utile anche per essa. Se poi la sicurezza di questo confine dalla parte nostra lo considera come un osso duro per le sue velleità bellicose, allora è il caso di venircelo a dire proprio a noi?

Non si vede dunque che ci possa essere una qualsiasi base seria ad un atteggiamento di opposizione nazionale da parte dei rappresentanti slavi (altri è venuto alle medesime conclusioni per quelli tedeschi) al Parlamento italiano. E allora giova che si ponga mente alle vere questioni concrete circa l'assestamento delle nuove provincie.

C'è da pensare alla cernita dei funzionari che nella grande maggioranza sono ancora quelli dell'armistizio, assegnati e distribuiti con i criteri del momento, sotto la pressione di necessità che non hanno a vedere con le attuali. Allora occorrevano delle *bonnes à tout faire*; adesso abbisognano degli amministratori che sappiano maneggiare con spirito italiano gli organismi lasciati dall'Austria, che non si limitino al disbrigo formale delle pratiche di ufficio ma abbiano l'occhio vigile su tutto quanto succede intorno e segnano un programma diritto e fattivo d'affermazione dell'autorità dello Stato e dei suoi superiori interessi.

Bisogna non dimenticare che nel confronto tra il funzionamento dell'amministrazione del passato regime e quello della nostra non soltanto noi abbiamo tutt'altro che guadagnato, ma abbiamo perduto più di quanto si doveva. Stan bene tutte le difficoltà e le condizioni eccezionali di crisi tra le quali il nostro regime s'è inaugurato, ma s'è fatto mostra tuttavia di difetti e di manchevolezze che avevano poco da fare con le circostanze, per straordinarie che fossero.

In tutte le regioni del nuovo confine il compito dei rappresentanti l'autorità governativa è molteplice, vario, delicato. Richiede uomini alacri, capaci di iniziativa, non burocratici che tirino a sbarcare il lunario senza impegno delle proprie responsabilità.

Con le elezioni — come la *Tribuna* ha già osservato commentandone i risultati — si inizia «un ciclo nuovo rispetto alle provincie redente, ormai uscite di minorità ed entrate nel pieno possesso dei loro diritti politici». Ma il ciclo nuovo bisogna che non sia soltanto un'insegna verbale; bisogna che si esprima in fatti, in provvidenze riordinatrici le quali varranno assai più, anche politicamente, presso le popolazioni non nazionali che le diatribe coi loro rappresentanti sulla stampa e in Parlamento.

Ci attendiamo codesti fatti a codeste provvidenze che non dovrebbero tardare perchè gli elementi per passare ad una azione concreta di riordinamento non possono mancare al Governo. La via da seguire è già segnata; si tratta di percorrerla tranquillamente, senza sbandamenti e senza incertezze affaccolate.

Il programma, l'abbiamo detto, è semplice com'è facile la sua attuazione. Ma bisogna che ci sia e l'uno e l'altra, in modo che tutti vedano e sappiano ciascuno quel che debbono volere, da una parte, e quel che possono ottenere dall'altra.

Una volta messi in cammino per la buona via diritta che s'apre innanzi, le agitazioni dei nazionalismi irredenti non saranno che dei passatempi innocui per chi non trova di meglio da fare.

Italo Chittaro.

Per le relazioni commerciali italo - svizzere

BERNA, 14.

Sono cominciati i negoziati preliminari per l'esame delle relazioni commerciali italo-svizzere.

L'Italia considera le conversazioni un semplice scambio di vedute. Essa è rappresentata dal comm. Di Nola, dal comm. Pugliese e dall'addetto commerciale presso la Legazione italiana a Berna, Labriola.

La Svizzera è rappresentata dal consigliere nazionale Frey, dal prof. Lauro direttore delle dogane e dal segretario della Legazione svizzera a Roma, Sonnenberg.

L'Inghilterra neutrale nel conflitto greco-turco

mentre Re Costantino sbarca a Smirne

Le dichiarazioni di Chamberlain alla Camera dei Comuni.

LONDRA, 14

Ieri alla Camera dei Comuni rispondendo ad una interrogazione circa il conflitto greco-kemalista Chamberlain ha detto:

L'atteggiamento del governo britannico in ciò che concerne la guerra tra i greci di Costantino ed i nazionalisti turchi è stato sempre un atteggiamento di stretta neutralità.

Il governo conserva la speranza che, di accordo con i suoi Alleati, potrà ancora determinare la pace tra greci e turchi. Benchè le autorità britanniche a Costantinopoli siano sotto la sola direzione del governo britannico, la politica che vi è perseguita è stabilita di concerto con i Governi francese e italiano. Il governo britannico non ha preso alcun impegno di sostenere militarmente e finanziariamente i greci contro i kamalisti.

La partenza del Re di Grecia per il Quartier Generale in Anatolia.

ATENE, 14.

Il Re Costantino in tenuta da campagna ha assistito stamane ad una cerimonia religiosa nella cattedrale.

La cerimonia non ha avuto nessun carattere ufficiale. Una folla enorme ha acclamato il Re augurandogli buon viaggio. All'uscita dalla cattedrale la folla compatta ha circondato l'automobile del Re rendendogli impossibile di avanzare. Tutti volevano baciare la mano al Re. Dalle finestre una pioggia di fiori cadeva sull'automobile.

Alle tre e mezzo il Re è giunto al Nuovo Falero, ove è stato ossequiato dal Consiglio dei Ministri, mentre i cannoni della flotta facevano salve. Il Re si è subito imbarcato sull'incrociatore *Lymos*, che ha innalzato il gallardetto reale ed è salpato alle 4 precise mentre la folla che assisteva dalla spiaggia alla partenza faceva indescrivibili ovazioni al Re.

Un messaggio imperialista agli Elleni.

Prima di partire il Re ha diretto al popolo greco un messaggio

Il messaggio dice: « Io parto per mettermi a capo del mio esercito laggiù dove da secoli lotta l'ellenismo. Con l'aiuto dell'Altissimo la vittoria coronerà il combattimento della nostra razza che irresistibilmente avanza verso i suoi destini. Il nostro predominio oggi su quelle terre assicurerà, come nel passato quello dei nostri avi, la realizzazione degli ideali più alti di libertà, di uguaglianza e di giustizia.

Il passato della nostra razza guida i nostri eserciti e questo passato ammirabile di civiltà ci impone dei doveri dei quali abbiamo tutti profonda coscienza. Noi abbiamo anche il diritto di proclamare con fierezza che siamo in grado di compierli.

Il popolo greco con la sua sacra unione e con i suoi incomparabili sacrifici ci conferisce questo diritto. Fiducioso nell'aiuto divino e nello slancio del mio eroico esercito, nella indomabile forza morale dell'idea ellenica io vado dove mi chiama il compimento di queste supreme aspirazioni nazionali.

Lo sbarco a Smirne... e i precedenti del 29 maggio 1453.

SMIRNE, 14.

Il Re Costantino è sbarcato stamane accolto con grandi manifestazioni di simpatia

Allo sbarcadero il Re è stato salutato dalle autorità. Quindi il Re è salito nuovamente a bordo di un cacciatorpediniere e si è recato al sobborgo di Mordelie ove è disceso a terra.

I prelati riuniti in sinodo e il metropolita di Smirne hanno diretto al Sovrano un telegramma invocando la benedizione di Dio per lui che riannoda la trama della storia interrotta il 29 maggio 1453.

Le corazzate greche bombardano la costa turca.

PARIGI, 13.

Secondo informazioni da fonte ellenica i greci avrebbero aperto le ostilità contro i turchi bombardando con la loro flotta la città di Tugaigak, il porto di Ineboli sul mar Sero. Nel mar di Marmara delle corazzate greche avrebbero pure bombardato Karampaz. In queste tre città le forze turche avrebbero subito gravi perdite. Infine, secondo un altro dispaccio, una torpediniera greca avrebbe affondato nel mar Nero due cargos che trasportavano delle munizioni destinate ai kemalisti.

L'atteggiamento del Governo turco in un'intervista del Gran Visir.

PARIGI, 14.

Il corrispondente del *Petit Journal* a Costantinopoli ha intervistato il Gran Visir Tewfik pascià sulla situazione in Turchia e sulle intenzioni del governo di Costantinopoli.

« Il desiderio del governo e della nazione turca, ha dichiarato Tewfik pascià, è di conquistare l'amicizia dell'Europa.

Ho ricevuto da parte degli uomini di Stato francesi e inglesi le assicurazioni più formali che l'occidente ha disposizioni identiche a nostro riguardo. Sono persuaso che tra breve nulla si opporrà più a che questo voto reciproco sia esaudito.

La Turchia — è bene lo si sappia — non chiede nulla che non sia ragionevole. Essa non fa che difendere i diritti riconosciuti a ogni nazione di vivere libera e degna. Il gabinetto di Costantinopoli e quello di Angora ritengono che come tutti gli altri paesi del mondo la Turchia deve godere della sua indipendenza nazionale pagnare le sue dimissioni.

Il nostro programma territoriale è noto. Quando le questioni di Smirne e della Tracia saranno risolte secondo quello che noi chiediamo, nè Costantinopoli nè Angora avranno più nulla da rivendicare. Per quello che concerne gli stretti noi siamo pronti ad accettare un regime equo sulla base delle decisioni prese a Londra ».

La squadra inglese a Mitilene

ATENE, 14.

Una divisione navale inglese composta di due corazzate e due cacciatorpediniere e da una nave-trasporto è passata per Metelino.

Revolverate all'Assemblea d'Angora

LONDRA, 14

I giornali pubblicano un telegramma da Costantinopoli dicendo che una 'seduta burrascosa' ebbe luogo alla Assemblea di Angora.

Durante la discussione dell'atteggiamento dei kamalisti di fronte alla Gran Bretagna i deputati si scambiarono colpi di rivoltella.

Mustafà Kamal ha minacciato di rassegnare le sue dimissioni.

Nessuna nave inglese a Adalia per l'incidente del "Palabana,,

LONDRA, 14.

Risulta che il governo inglese per un riguardo verso l'Italia ha dato il contro ordine all'invio di navi da guerra ad Adalia, allo scopo di ottenere soddisfazione per l'arresto avvenuto a bordo del piroscafo *Palabana*, che batteva realmente bandiera egiziana e non britannica, di alcuni turchi armeni antinazionalisti da parte dei kemalisti.

Il *Times* pubblica che secondo il comunicato ufficiale greco, le forze dell'esercito che si trova ora in Anatolia sono di 220 mila uomini. L'artiglieria pesante è stata aumentata considerevolmente ed il servizio dei trasporti dopo l'ultimo episodio è stato migliorato con l'invio di 10 mila quadrupedi.

Lloyd George lascerebbe a Lord Curzon la direzione della politica estera?

PARIGI, 13.

Il *Temps* ha da Londra: Nei circoli politici si crede che i recenti scacchi del Governo di coalizione nelle elezioni parziali avranno come effetto di costringere Lloyd George a consacrarsi interamente alle preoccupazioni di politica interna; ne deriverà conseguentemente che una maggiore indipendenza nella direzione della politica estera sarà lasciata a Lord Curzon e al *Foreign Office*. Sembra che scambi di vedute su un tale concetto abbiano avuto luogo in questi giorni tra i Ministri interessati.

Un "referendum,, fra i minatori inglesi stabilirà la ripresa del lavoro

LONDRA, 11.

L'assemblea nazionale dei minatori si è radunata ieri, come era stato annunciato, per sentire il rapporto fatto dal comitato esecutivo degli scioperanti, circa le nuove proposte avanzate dai proprietari delle miniere. Assistevano 203 delegati, rappresentanti 938 mila minatori e la discussione fu assai lunga e animata.

Il segretario Hodge presentò il rapporto di tutte le trattative intercorse fra i minatori e i proprietari per la sistemazione dei salari. Quasi tutti i presenti presero parte alla discussione, domandando spiegazioni e informazioni sulla portata delle proposte stesse; e fu subito notato che i rappresentanti dei minatori scozzesi e del Galles assumevano un'attitudine ostile all'accordo.

Ma la maggioranza dei rappresentanti ha convenuto che, allo stato attuale delle cose, il partito più saggio era quello di sottoporre la proposta all'approvazione diretta dei minatori mediante referendum. In seguito a ciò venne deciso che la votazione abbia luogo mercoledì e che il risultato sia pubblicato nella giornata di venerdì.

Inoltre è stato deciso che lo sciopero sarà continuato soltanto nel caso che due terzi dei votanti respingessero le proposte dei proprietari.

Le condizioni dei proprietari saranno accettate.

Opinione prevalente fra i delegati, che sono stati intervistati dai giornalisti, è che i minatori accetteranno i salari che loro vengono proposti; ma molto dipende dal modo nel quale sarà presentato l'accordo da stipularsi sulle schede di votazione.

Queste domande sono state redatte ieri sera dal comitato esecutivo dei minatori e telegrafato in provincia; ma per ora non sono state comunicate al pubblico.

L'importanza dipende dal fatto della inclusione o meno della questione del pool; se questa sarà scartata, se cioè i minatori non saranno chiamati a pronunciarsi su essa, l'accettazione delle proposte dai minatori si può considerare come sicura.

In caso contrario resterà il dubbio fino all'ultimo momento. Qualora il risultato della votazione sia favorevole alla ripresa del lavoro, i minatori cominceranno a ridiscendere nelle miniere lunedì mattina 20 giugno. In base ai nuovi accordi stipulati fra i rappresentanti dei minatori e i proprietari il salario quotidiano di un lavoratore oscillerebbe da 10 scellini a 7 e mezzo secondo i distretti.

Lo sciopero dei tessitori

In seguito a proposta del Ministro del Lavoro i rappresentanti dei proprietari degli operai dell'industria cotoniera si sono riuniti a Manchester per risolvere la questione dei salari onde permettere ai 100 mila operai tessitori e filatori in isciopero di riprendere il lavoro.

I proprietari hanno proposto la riduzione del 25.41 % sui salari. Gli operai hanno proposto il 15.85 %. Gli operai hanno chiesto di ricorrere all'arbitrato ma gli industriali non hanno accettato. La conferenza è stata aggiornata a martedì prossimo.

Nostra intervista col gen. Haller

VARSAVIA, Giugno.

Ho avuto un colloquio col generale Haller, l'uomo in questo momento, forse, più popolare della Polonia. Domenica scorsa, in occasione del ritorno in città di un reggimento di cavalleria chiamato « I figli di Varsavia » — che combattè strenuamente al fronte bolscevico — vidi un'automobile attorniata da una folla plaudente. Era la vettura del gen. Haller.

Rimasi colpita da questo entusiasmo particolare poichè neppure quando pochi minuti prima il Capo dello Stato, Pilsudski, era passato nella sua carrozza, quella stessa folla aveva avuto un'ovazione così spontanea e così entusiasta

« Egli — mi aveva detto qualcuno — è adorato dal popolo, egli incarna l'anima polacca e la nazione sa di avere in lui il più ardente difensore, la guida più sicura nel pericolo ».

« Ah! — mi ha detto il Generale — molti sono i giorni che io debbo ricordare nella mia vita; ma pochi forse sono tanto graditi alla mia memoria quanto quelli che ho trascorsi in Italia.

Ho passato momenti dolorosi — ha continuato — per i tristi avvenimenti dell'Alta Slesia. Non so ancora persuadermi di quel che è avvenuto, nè, sopratutto, spiegarmi in qual modo sia avvenuto; perchè non posso ammettere che odio od avversione alcuna abbia spinto la mano polacca contro i figli d'Italia. Troppo antichi e troppo saldi sono i vincoli di amicizia che legano i due popoli, troppo grandi affinità di spirito ci uniscono, perchè nessuno in Polonia possa mai provare sentimenti che non siano di riconoscenza verso l'Italia e di ammirazione e di simpatia per gli italiani. Non voglio qui ricordare a lei, che ben sa, i polacchi morti per l'indipendenza italiana e gli italiani per quella polacca: tengo piuttosto a dichiararle che il popolo di Polonia non potrà mai dimenticare come a Roma, nel Parlamento italiano, per la prima volta, sia stata solennemente affermata la risurrezione della Polonia.

Ora, dopo tutto questo, i fatti dell'Alta Slesia per me hanno una sola spiegazione: gli animi eccitati di un popolo che da sei secoli soffre la schiavitù, le coscienze esaltate di uomini che, malgrado la violenza della germanizzazione, seppero mantenere puro ed intatto il proprio patriottismo, hanno, nella cieca disperazione, tutto dimenticato, nulla più veduto, se non la loro terra in pericolo. Hanno temuto di dover nuovamente cadere nelle mani prussiane, e questa volta per sempre, poichè un'altra guerra mondiale non verrà a richiamare dalla tomba chi per ben due volte fu sepolto.

La Polonia oggi per l'Alta Slesia fa una sola cosa: fornisce i viveri agli insorti, poichè questo reputa come suo assoluto dovere e non potrebbe mai sopportare che bambini polacchi in Slesia morissero di fame. Ma tolto ciò, noi non prendiamo parte attiva alla rivolta, che anzi il Governo stesso ha sconfessato. Naturalmente, però, la Nazione tutta segue con trepidazione lo svolgersi degli avvenimenti.

I miei uomini, vede, li ho tutti qui — e mi mostrava il suo pugno robusto — io li guido ed io solo ho il potere di trattenerli o di lanciarli a seconda che voglia. Non attendono che un mio cenno: oggi che vedono i tedeschi invadere la Slesia e i bavaresi combattere contro i polacchi nel territorio slesiano, sento che mordono il freno.

Or quindi le dico — e questo vorrei che si sapesse in Italia —: se l'Alta Slesia polacca, quella che per la Polonia ha votato ed alla Polonia madre vuol essere ricongiunta, non sarà restituita ai fratelli che per lei sono in trepida ansia, chi tratterrà il popolo polacco?

Chi potrà impedire nuovi conflitti?

Io, veda, sono generale, ma — incredibile a dirsi — io sono pacifista. Non voglio la guerra per la guerra, ma la guerra per un sacro diritto calpestato, la guerra per la liberazione di fratelli in schiavitù è cosa santa, che nessuno potrà mai riprovare. L'Italia che unicamente per simili ideali ha sempre combattuto, non può non darmi ragione. All'Italia io faccio appello per la giustizia della causa nostra.

Dica all'Italia il nostro affetto e la nostra ammirazione, dica che in me, generale Haller, gli italiani hanno il loro migliore amico ».

M. A. KULCZYCKA.

Nuovi incidenti in Alta Slesia per l'esecuzione dello sgombero

PARIGI, 14.

Secondo telegrafano al *Petit Parisien*, il piano di sgombero progressivo nell'Alta Slesia si compie non senza difficoltà poichè esso è stato elaborato in modo frettoloso e si è tentato di eseguirlo prima che coloro i quali sono ad esso interessati fossero stati informati delle intenzioni degli alleati. Perciò i polacchi che si trovavano a Ratibor e avrebbero dovuto ritirarsi alla frontiera del distretto di Rybnek nella notte di venerdì scorso stavano ancora bombardando domenica sera la città.

Le truppe italiane che tengono guarnigione a Ratibor hanno sofferto per il bombardamento, e il comando di quel distaccamento è stato costretto a minacciare i polacchi di dirigere contro di loro il fuoco delle artiglierie italiane.

Nel settore nord è avvenuto invece il contrario: i polacchi hanno abbandonato il villaggio di Zambowitz che doveva essere occupato dalle truppe britanniche. Ma furono i tedeschi e non gli inglesi che vi si installarono. I tedeschi che non avevano ricevuto alcun ordine concernente lo sgombero, si erano felicitati nel vedere i polacchi battere in ritirata, e penetrarono nel villaggio ove si posero a tirare contro una ventina di abitanti che avevano mantenuto relazioni amichevoli con gli insorti polacchi. Questi ultimi, venuti a conoscenza di quanto accadeva, ritennero di essere stati ingannati e attaccarono nuovamente la piazza. Nel distretto di Rosenberg le cose sono procedute in modo più soddisfacente.

Oggi l'esecuzione del piano di sgombero entra in una nuova fase. Infatti quattro sotto-commissioni interalleate intraprenderanno il controllo dello sgombero e nel caso in cui delle bande di polacchi o di tedeschi persistessero a mantenersi nella regione che deve essere completamente libera, le sotto-Commissioni ricorreranno alla forza per condurre all'obbedienza i ribelli.

Le truppe di Hofer non si spostano

BERLINO, 14.

La Commissione interalleata ha stabilito: le truppe di autoprotezione rimarranno sulle loro posizioni fino alla realizzazione completa del progetto proposto dal generale Hoefer.

Le trattative iniziate ieri continueranno oggi.

La polizia interalleata al comando di un colonnello italiano.

VARSAVIA, 14.

In Alta Slesia è stato messo a capo del personale interalleato di controllo di polizia il colonnello italiano Petenti, in sostituzione di un generale francese che rimpatria.

Il rinvio della Conferenza finanziaria di Londra

PARIGI, 14.

La Conferenza finanziaria interalleata che doveva aver luogo a Londra nella fine di questa settimana e alla quale doveva partecipare per l'Italia il ministro del tesoro, on. Bonomi, è stata rinviata ad epoca da destinarsi. E' il Governo francese che ha chiesto tale proroga, esprimendo anche il desiderio che la riunione dei rappresentanti dei Governi alleati avvenga a Parigi anzichè a Londra. In ogni modo il convegno non potrà tardare molto giacchè è della massima importanza che sia tenuto al più presto, data la gravità degli argomenti da trattarsi in esso, giacchè non riguarderà solamente la ripartizione del miliardo di marchi oro sborsato dalla Germania ma investirà tutto il problema delle riparazioni.

Tra l'altro sarà sollevata anche la questione delle quote, la quale ha una speciale portata per l'Italia che giustamente sostiene doversi la ripartizione fare in base anche alle quote assegnate sulle indennità che dovrà pagare l'Austria.

Un altro punto interessante del programma della prossima conferenza sarà quello riflettente i cambi, le cui oscillazioni recentissime che turbarono i mercati furono attribuite al fatto che la Germania per pagare il miliardo oro agli alleati fece grossi acquisti di dollari determinandone il subito rialzo. Ora si tenterà di studiare provvedimenti che per l'avvenire evitino il gravissimo inconveniente lamentato.

Esperti francesi e tedeschi fisseranno a Parigi le riparazioni

PARIGI, 13.

Anche oggi sono continuate le conferenze fra il ministro Loucheur e il suo collega tedesco Rathenau. I due ministri hanno avuto alle 11 un nuovo colloquio nel quale, dopo avere esaminata la situazione economica generale, hanno affrontato alcuni problemi speciali, il cui studio dovrà essere continuato dagli esperti dei due paesi. Si tratta del problema della ricostruzione delle regioni devastate, di un collaborazione franco-tedesca e di una modalità di pagamento da parte della Germania. I due ministri si sono riuniti nuovamente nel pomeriggio, questa volta alla presenza del sottosegretario di Stato dottor Bergmann. In questa conferenza sono stati fissato le condizioni nelle quali le conversazioni continueranno prossimamente a Parigi, e questa volta tra gli esperti francesi e tedeschi. Questi esperti saranno probabilmente per la Germania, il segretario di Stato, Bergmann e il signor Wolff. Nella serata il signor Rathenau è partito da Wiesbaden per tornare a Berlino.

Rathenau e i pagamenti della Germania

PARIGI, 14.

Il *Petit Journal* afferma che Rathenau, durante le amplissime spiegazioni che egli ha dato ieri e ieri l'altro, non ha toccato solamente la questione dell'Alta Slesia, ma ha fatto accenni alla valutazione della capacità di pagamento della Germania. Egli ha pure trattato la sostituzione della tassa del 26 per cento senza fare proposte precise per questa sostituzione con un tal genere di tassa.

Una trovata del governo tedesco
Raddoppiare il prezzo del carbone

BERLINO, 14.

Erzberger, che passa per essere il consigliere di Wirth in materia finanziaria, è stato intervistato sul progettato elevamento del prezzo interno del carbone.

Egli spiega che la necessità di un tale elevamento, deriva dal fatto che il carbone da consegnare all'Intesa viene calcolato nel conto riparazioni al prezzo interno tedesco. Ora, in base al prezzo interno di 250 marchi la tonnellata si raggiungono circa 500 milioni di marchi oro, cioè solo un quarto della somma da pagare annualmente all'Intesa. Non vi è altra possibilità di effettuare i pagamenti se non portare il prezzo interno all'incirca al prezzo di mercato mondiale. Con ciò le consegne verrebbero calcolate a circa mille milioni di marchi oro metà della annualità verrebbero pagate col carbone.

Poincaré e il Trattato di Rapallo

PARIGI, 14.

Nella cronaca settimanale della *Revue des deux Monde* Poincaré parla nella morte di Vesnic del quale tesse l'elogio.

Parlando della parte presa da Vesnic, alla conclusione del Trattato di Rapallo, Poincaré dice che Giolitti, Sforza e Vesnic: hanno sacrificato molte delle loro rispettive rivendicazioni, essi però hanno lavorato per le generalizioni future dei loro popoli e per la pace generale. L'accordo di Rapallo ha permesso alla Francia di conciliare quelle amicizie che le erano care.

Poincaré si compiace della costituzione della piccola Intesa di cui Take Jonescu cerca oggi ancora di allargare le basi sotto gli auspici di Benes creando una intesa diretta tra la Jugoslavia e la Romania.

Gli autori della strage del "Diana,, coinvolti in altre imprese terroristiche.

MILANO, 14. — La sera del 14 ottobre 1920, come è noto, si verificava un attentato che altro non era che una delle solite imprese terroristiche dinamitarde. Avvenuto l'eccidio del *Diana* e arrestati gli autori principali della strage, Giuseppe Mariani ed Ettore Aguggini, resisi poi confessi, sorse a un certo punto il sospetto che gli arrestati potessero essere anche gli autori dei precedenti attentati. Sottoposti a stringente interrogatorio, per loro dichiarazione rimase accertato che erano essi gli autori dell'attentato dinamitardo al *Cavour* e che delle due bombe esplose al *Cavour* la prima era a miccia ordinaria, in modo che l'esplosione avvenisse in pochi secondi dall'accensione. La seconda, invece, aveva un apparato di accensione mediante acido assai più lento, cosicchè l'esplosione doveva avvenire circa una ventina di minuti dopo la produzione.

Questa seconda bomba era collegata all'esterno e la sua esplosione doveva verificarsi dopo che in seguito alla prima si fosse radunata sul posto la folla dei curiosi e gli agenti e funzionari di P. S. e le autorità. Fortunatamente il diabolico piano non andò in effetto.

Per l'attentato al *Cova* è stato arrestato e il 4 venturo sarà processato, quel tale Narcisio Robbiatti che qualche mese fa riusciva a fuggire restando qualche giorno in libertà.

Fascisti aggrediti e percossi nelle Marche

ANCONA, 14. — Ieri sera i due fascisti Riccardo Gasparoni, mutilato di guerra, e Alessandro Cugnini, a Porto Santo Stefano, furono aggrediti e sopraffatti da un gruppo di giovinastri che li disarmarono del bastone e non si stancarono di percuoterli se non quando li videro cadere a terra svenuti. Quindi fuggirono. Cittadini che passarono sollevarono i due disgraziati e li accompagnarono all'ospedale civile ove al Gasparoni vennero riscontrate gravi contusioni all'occhio destro, mentre l'occhio sinistro egli l'ha perduto al fronte. Il Cugnini dovrà poi rimanere all'ospedale per un mese. Un gruppo di fascisti si recò allora nel popoloso rione di Capodimonte, ma sopraggiunsero le guardie regie e i fascisti si allontanarono e rientrarono in città cantando inquadrati nelle loro file. Le autorità di P. S. avevano preso rigorose misure per la tutela dell'ordine pubblico.

Un'incursione di fascisti ferraresi a Molinella

BOLOGNA, 14. — La situazione a Molinella rimane immutata. Il paese e le campagne sono percorse da pattuglioni di truppa e da carabinieri a cavallo e da camions per impedire altri incidenti. Il fermento fra gli operai è aumentato e si esplica con l'estensione completa dal lavoro

La notte scorsa una squadra di dieci fascisti ferraresi si recò inosservata ad Alberino, luogo classico, dove erano soliti riunirsi i rappresentanti delle organizzazioni rosse di Molinella per prendere le deliberazioni, e, dato l'assalto al Circolo socialista si impadronirono di tutte le masserizie e di tutte le carte appiccandovi poi il fuoco. Quindi la squadra fascista ritornò a Ferrara nella notte stessa.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Pindaro tradotto

Fin dal 1910, Ettore Romagnoli aveva pubblicato, su Pindaro, un saggio che suscitò polemiche e discussioni assai vivaci. E non del tutto inutili, come oggi appare dal libro: *Le odi e i frammenti di Pindaro, traduzione in versi di Ettore Romagnoli* (Firenze, edit. Leo Olschki, 1921) nella cui prefazione quella prima esegesi ritorna con quanto, fino da allora, aveva di buono, ma anche emendata di quasi tutto il meno buono, rifusa, integrata, e in alcuni punti addirittura capovolta. Ma soltanto chi non lavora e non progredisce, riesce a fare a meno anche di contraddirsi.

Mi rammento alcune affermazioni che, nel saggio del 1910, m'eran sembrate particolarmente difficili ad accettare. Per esempio queste:

che Pindaro, in certo senso, rimase un artista sacrificato, perchè ai suoi giorni « non trovò perfetto lo strumento che « forse gli sarebbe servito meglio ad e« splicare il gigantesco inquieto mondo « di fantasmi che gli tumultuava in se« no », il quale strumento avrebbe poi dovuto essere una specie di connubio delle varie arti, come nel dramma wagneriano;

che, in moltissimi particolari, Pindaro « si accostò più ai procedimenti delle « arti del disegno che a quelli della pa« rola »; e che, conseguentemente, nel famoso esordio della quinta nemea: *Non sono uno statuario che fabbrichi statue restanti immobili sul loro piedistallo, etc.*, « deve sentirsi un lieve sde« gno che forse è segreto rimpianto »;

che la morale di Pindaro è cosa secondaria nei riguardi della sua poesia; e, in ogni modo, non è che « un fuggire dalla vita, un rifugiarsi nel mito », nostalgicamente, misticamente. « La sublimità e la nullità dell'uomo », scriveva il Romagnoli, « si rinchiudono, in Pinda« ro, in un perfetto cerchio di saggezza, « ove si uniscono e bilanciano in equili« brio ellenico l'amaro spirito di perdi« zione che andava già maturando nella « remota India e l'ebbro entusiasmo di « Dionisio... ».

Se ne ricavava una specie di Pindaro esteta; ora mondanamente e letterialmente scettico, ora persuaso a un romantico nihilismo. Di coteste ed altre opinioni, che finivano per dare una immagine affatto eccentrica di Pindaro, il Romagnoli ha fatto giustizia, se non con atto molto esplicito, almeno nella sostanza della prefazione citata. Alla quale prefazione vorrei anche raccostare le due ottime pagine, sempre intorno a Pindaro, di un'altra opera di critica e traduzione, pure licenziata dal Romagnoli in questi giorni: *Il libro della poesia greca* (Milano, Edit. Treves, 1921); dove, secondo me, egli ha fatto un altro passo in avanti, verso una interpretrazione integrale.

Ma più che discutere l'idea che il Romagnoli è venuto maturando dell'arte pindarica, mi premeva richiamare l'attenzione sulla enorme fatica alla quale egli ha voluto sobbarcarsi, onde offrirci una traduzione accettabile delle odi di Pindaro, dei principali frammenti dell'edizione Christ, e di quelli pubblicati nel volume ottavo degli *Oxyrhyncus Papyri* di Grenfell ed Hunt. C'era bisogno di questa nuova traduzione? Assolutamente, sì.

Si potrà desiderare dell'*Iliade* una versione verbalmente meno aulica di quella di Vincenzo Monti, ma, in sostanza, quelli che vennero dopo, anche se seppero rendere spiriti e colori che al Monti erano sfuggiti, non ritrovarono mai la sua ariosità, la sua austerità serena, il suo movimento; e nel frammenti dell'*Iliade* ch'egli tradusse a competizione, lo stesso Foscolo rimane un poco rigido e intorato, a confronto; e per amore dell'esattezza locale scàpita in quanto a respiro.

E si può dubitare che sia del tutto vero quanto il Leopardi disse del Bellotti; e cioè che fintanto in Italia la poesia di Eschilo, di Sofocle e d'Euripide sarà coltivata e venerata, il nome del Bellotti sarà venerato insieme a cotesti nomi che sembrano di semidei; se forse il Leopardi non intendeva anche, sconsolatamente, che mai gli italiani avrebbero imparato tanto di greco da leggersi i tragici senza il sussidio d'una traduzione. Sta il fatto che, anche oggi, il Bellotti ha i suoi meriti. Il sapore di molte immagini è completamente perduto. I cori non sono che larve. Ma è probabile che il disegno organico, l'equilibrio ritmico delle parti, il valore di certe pause e riprese sian preservati nel Bellotti meglio che in altri traduttori più stretti e fedeli.

Per Pindaro la cosa è diversa. Monti e Bellotti stanno rispettivamente ad Omero e ai tragici greci, come Canova e Thorwaldsen agli statuari del settimo secolo ed a Fidia. Ma fra Pindaro e Giuseppe Borghi non è concepibile rapporto, neanche di grottesco e caricatura. E traduzioni italiane di Pindaro non ne conosco, all'infuori di quella della prima Pitia, carducciana; e di quelle d'alcune Olimpie e della quarta Pitia, che a Firenze ci lessero, agli anni dell'Università, il Vitelli e il Pistelli. Il Fraccaroli fece un ingentissimo lavorio, onde accostare Pindaro e tanti altri poeti greci oltre Pindaro, alla lingua italiana. Qui non discuto il significato esegetico dei suoi lavori. Ma quanto alla sua versione pindarica dico ch'è dimolto brutta. Non siamo più alle stoltezze del Borghi; e a uno che ne abbia bisogno per aiutarsene a decifrare il testo greco, ch'è come dire a quasi tutti, può essere utilissima. Può essere utilissima per guida grammaticale a chi voglia andare a rintracciare per proprio conto la poesia di Pindaro; ma non perchè vi sia passato dentro un alito, un riflesso di cotesta poesia. Quello che il Vitelli fece per l'*Elettra* di Euripide e per l'*Agamennone* di Eschilo, noto soltanto a pochi studiosi in una versione raccolta dalla viva voce del gran maestro; e quel che hanno fatto il Pistelli per il *Protevangelo di Jacopo*, e il Pasquali per i *Caratteri* di Teofrasto: in altre parole, opera perfetta di vero filologo e vero artista, per Pindaro nessuno, almeno in Italia, l'aveva compiuto finora. E' certo, insomma, che il Romagnoli ha diretto il suo sforzo proprio dove era più urgente il bisogno.

Non mancheranno quelli che, in sede più opportuna, e con ben altra competenza della mia, analizzeranno questa nuova traduzione pindarica, punto per punto. Ciò che mi sembra di poter dire, come impressione d'insieme, è che, essa non ha nulla a che vedere con gli sfortunati precedenti ai quali s'è accennato. Chi non abbia mai accostato Pindaro, neanche attraverso una versione interlineare, se ha sensi di poesia è impossibile esca dalla lettura del libro completamente digiuno, o, anche peggio, disorientato, fuorviato. La tonalità etica di Pindaro c'è; e c'è la sua atmosfera, il suo colore di porpora, luce e oro, e un senso del suo movimento maestoso.

« Traduzione in versi »: dice il titolo dell'opera. Ma il lettore non si deve spaventare. Se non è impossibile, e l'hanno dimostrato, per non dire altri, il Bellotti e il Romagnoli stesso, riportare il trimetro giambico dei tragici e dei comici nel nostro endecasillabo, ogni tentativo di far corrispondere gli schemi dei cori teatrali e di Pindaro alle forme metriche e strofiche definite e concluse della nostra tradizione, è destinato, per un sacco di motivi, a degenerare in arbitrio e licenza, e fallire. Non solo: ma sotto le forme prosodiche dei cori teatrali e di Pindaro c'era lo schema musicale, il disegno tematico, i quali avvaloravano il disegno sintattico, la posizione delle parole, la ragione di certe pause, oscillazioni e riprese dell'immagine. Il traduttore falserebbe irrimediabilmente l'opera, dimenticandosi di tali ragioni musicali, di cui d'altronde non può avere che un oscuro presentimento; dimenticandosi, insomma, ch'egli traduce una poesia la quale era materialmente un canto cantato, o almeno una salmodia.

Ma il Romagnoli ha avuto vivissima coscienza di tutto cotesto. E i suoi *versi* non sono che combinazioni molto abili, e spesso pienamente riuscite, delle basi ritmiche della nostra poesia, all'effetto di riprodurre e il movimento della frase greca, nelle sue alternative d'arsi e di tesi, e la linea di svolgimento delle immagini, e la posizione di certe parole, e quanto infine concorre a quell'impressione d'una salmodia, d'una modulazione musicale, d'un canto.

Dicendo prosa ritmica (come se poi esistesse una prosa non ritmica) si dice troppo poco; e dicendo *versi* si dice troppo. E' una prosa a forti scansioni, che ogni tanto si solleva e vocalizza in elementi più chiari e spiccati. Tutto ciò mantiene, fino nel modello tipografico, il disegno d'ogni ode, e rispetta strettamente la relazione delle parti e la caratteristica giacitura delle clausole gnomiche, in un giuoco di volumi verbali il più possibile approssimativo a quello del testo. Nella lirica, e specie in una lirica quintessenziale come quella di Pindaro, la parola assume, nella massima astrazione, il massimo valore plastico, musicale e associativo; e non è possibile renderne almeno un riflesso senza obbedire alle difficili e quasi esasperanti condizioni anzidette. Il Romagnoli ha impostato il problema della sua versione senza affatto semplificare cotesta difficoltà. E ha saputo trattarlo con un'industria dalla quale spesso è scomparsa ogni preoccupazione e traccia di fatica; sciogliendo la difficoltà con naturalezza rara.

Altre volte, si sente che sopratutto il bisogno d'adesione ritmica, l'ha sacrificato nel vocabolario, obbligandolo a qualche scelta meno persuasiva, non dico per quanto riguarda il *senso* generico delle parole, ma il loro esatto *tono* in quel determinato punto. Ha dovuto, lievemente, girare le chiavi e cambiare tastiera: e ora un po' scolorire, e ora rilevare la linea e il colore, e servirsi di espedienti e rimedi a tinta un po' retorica.

I pedanti gavazzeranno intorno a cotesti episodi meno fortunati, e inevitabili assolutamente, a meno che il traduttore non avesse impostata la sua opera su altre basi, accettando cioè, di proposito, limitazioni più gravi di quelle che, in fine dei conti, ha dovuto accettare. E la verità è che chi dice traduzione, di prosa o di versi, dice approssimazione. E meno impazienti e più tolleranti verso le traduzioni son quelli, e mai in nessun caso i pedanti, che nella lettera e nello spirito conoscono meglio i testi e le difficoltà dei testi.

Emilio Cecchi

I TEATRI

La serata in onore della Vergani al "Valle,,

Il pubblico delle grandi occasioni si era dato convegno ieri sera al « Valle » per lo spettacolo in onore di Vera Vergani. I molteplici successi che durante questa lunga e fortunata stagione la prima attrice della compagnia di Dario Niccodemi ha ottenuto nelle varie interpretazioni che ha fornito, avevano creato intorno a lei una speciale rinomanza di squisita interprete del genere leggero. Con la scelta de *L'ombra* per sua serata d'onore, Vera Vergani ha inteso rivelare al pubblico talune possibilità del suo temperamento finora quasi nascoste dal repertorio che le era consueto. Rischiosissima impresa dunque: ma tale da mostrare già per sè stessa un desiderio di superamento e una tenace volontà di maturazione artistica che sono fra le virtù più feconde di resultati che possa vantare una attrice. La battaglia d'arte che Vera Vergani ha voluto imporre a sè stessa è stata compiutamente vinta, a giudicare sia dal successo veramente frenetico che ha accolto ieri sera la sua fatica d'interprete, sia dalla commozione e dal turbamento in cui ci ha indotti la verità della sua recitazione. La quale a parer nostro va sicuramente lodata per la semplicità dei mezzi espressivi di cui era composta e sopratutto per lo sforzo palese dell'attrice di discostarsi nei momenti essenziali della vita drammatica del suo personaggio, dalle altre interpretazioni della figura di Berta che altre attrici hanno dato prima di lei e che sono rimaste nel ricordo di tutti. Questo sforzo di personalità, questa ricerca d'essere lei stessa e non altri nel personaggio che incarnava, Vera Vergani ha ottenuto con un riferimento scrupoloso e costante alle sue qualità più singolari e cioè aereando la sua parte d'una specie di puerilità e di freschezza fanciullesca onde sono venuti alla rinascita della paralitica taluni toni inattesi di attonita e smarrita meraviglia, i quali hanno toccato il loro vertice più alto e un commovente spasimo di gioia nella scena culminante del primo atto, quando l'inferma racconta il prodigioso rifiorire della vita nelle sue mani inerti. Era insomma nella figurazione di Berta quale la Vergani l'ha composta nel primo atto de *L'ombra*, una certa atmosfera di estasi verginale che ci è parsa un acutissimo e profondo commento fornito dalla attrice alla sua parte con la sua stessa recitazione e una fonte di commozione forse più nobile e alta dell'angoscia tormentosa che è stata finora il segno essenziale della figura di Berta quale le altre attrici l'hanno prospettata sulla scena.

Il grande successo per cui durante il primo atto Vera Vergani ha dovuto interrompere la recitazione, tanto insistenti erano gli applausi del pubblico, si è mantenuto a un livello di eguale consenso durante il secondo atto che la prima attrice della compagnia Niccodemi ha recitato con straziante accoramento e alla fine del quale ella è apparsa in mezzo a una iperbolica serra di fiori, e durante il terzo che le ha valso altri nudriti applausi dalla folla degli ascoltatori.

Ottimi il Cunana e l'Almirante, la Rissone e gli altri.

A Vera Vergani furono offerti ieri sera numerosi e ricchi doni.

Stasera *L'Ombra* si replica. Domani ultima rappresentazione della compagnia con *L'alba, il giorno, la notte* di Dario Niccodemi che sarà rappresentata in onore dell'autore e direttore.

l. m. m.

La grande serata mascagnana all' "Adriano,,

A beneficio dei ciechi di guerra, ha avuto iersera, all'*Adriano*, l'annunziato spettacolo di gala, con la *Cavalleria rusticana* diretta da Pietro Mascagni. Serata veramente memorabile, par intervento di pubblico e per clamore di applausi. Il magnifico melodramma verista del Mascagni è stato novellamente ascoltato con profonda commozione, non ostante qualche incertezza degli artisti, frettolosamente preparati e perciò non affiatati a giusto segno. Ad ogni modo, la D'Urbino e il Dolci, protagonisti dell'opera, hanno avuto modo di dimostrarsi cantanti di notevole bravura. Ottima l'orchestra, sotto la vigorosa ed equilibratissima direzione del Maestro Mascagni. Il famoso *intermezzo* è stato bissato, tra un uragano di applausi e, alla fine dell'opera, il maestro è stato evocato innumerevoli volte al proscenio. A lui è stato offerto, da un cieco di guerra, un mazzo di fiori ed egli, con le lacrime agli occhi, ha ripetutamente abbracciato il donatore.

Assisteva allo spettacolo S. A. il principe Ereditario che ha chiamato nel suo palco il Mascagni, per complimentarlo. L'orchestra ha intonato la *Marcia Reale*, quando l'insigne musicista e il Principino sono apparsi alla balaustra del palco, evocati dal pubblico giubilante. Le dimostrazioni al Mascagni si sono rinnovate alla sua uscita dal teatro: una folla di ammiratori del maestro ha circondato l'automobile, acclamando fragorosamente. Lo spettacolo di iersera, oltre alla *Cavalleria*, comprendeva il quarto atto del *Mefistofele* e il primo del *Barbiere*. E' stato inoltre eseguita, con felicissimo esito, una composizione del maestro Consorti: *Roma caput mundi*.

Questa sera, la *Forza del destino* e quanto prima il *Mosè* con Nazzareno De Angelis.

All'ARGENTINA stasera si replica la applaudita commedia in un atto di Dario Niccodemi: *Il poeta*. Seguirà *Dionisia* di A. Dumas. Quanto prima una novità: *La casa accerchiata* di P. Frondaie.

All'ELISEO ricordiamo che lo spettacolo di stasera è in onore della distinta artista signorina D'Artico, con *Il regno azzurro*, di cui ella è brillante interprete. Prossimamente *La camera oscura*.

Al MANZONI altra replica dell'esilarantissima commedia di Gavault: *Il figlio del miracolo*, che i coniugi Calindri e gli altri artisti della compagnia interpretano con gran brio e comicità.

Al NAZIONALE ripresa della *Maschera danzante*, che, com'è noto, ha ottenuto un caloroso successo.

Alla PARIOLA stasera la compagnia « Ismet » per aderire a numerose richieste, darà un'altra replica del *Boccaccio* in cui ha riportato i maggiori onori.

Al QUIRINO ieri sera *La presidentessa* nella brillante e vivace interpretazione di Gianina Chiantoni, richiamò molto pubblico e fruttò applausi calorosi alla leggiadra protagonista. Domani sera, a grande richiesta la brillantissima commedia *Vi amo e sarete mia*, nella quale il Betrone, la Chiantoni, il Paoli, danno singolare prova di brio e di comicità.

Quanto prima spettacolo in onore della signora Giannina Chiantoni con *La Gioconda* di d'Annunzio.

STADIO NAZIONALE. — Domani sera, alle ore 20.30 avrà luogo la replica della spettacolosa edizione dell'*Aida* che tanto successo ha incontrato nella precedente rappresentazione.

AL TEATRO DEI PICCOLI alle 17.30: *Fagiolino Ambasciatore*.

Maldacea, i Faraboni, ecc. al Salone Margherita

Riuscitissima la ripresa degli spettacoli di varietà ed applausi senza fine a *Maldacea*, alla *Troupe Faraboni*, alle *Banieri*, alle *Mary*, alla *Cléo*, ai *Gautier* ecc. Stasera replica.

Il grande Concorso "Simmy Dance,, all'Apollo

Questa sera dopo una lunga attesa avrà luogo il concorso internazionale dell'originalissima fra tutte le danze « Shimme Dance » alla buona riuscita della quale la Direzione ha dedicato tutte le sue cure.

Le due categorie: professionisti e dilettanti, sono dotate di numerosi e bellissimi premi.

Il numero rilevante delle iscrizioni fa prevedere una gara delle più interessanti.

Il concorso sarà preceduto da un grande spettacolo di varietà al quale prenderanno parte *Lina Frank*, la celebre stella eccentrica francese, *Lina Verbena, Miss Tina ona Ghiraddy*, il delizioso cantante *Sandro Zappelli, Serge e Andrée*, ecc.

SPETTACOLI del 14 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MARTEDI', 14 — Ore 21:
Dionisia
Seguirà IL POETA — Un atto di Dario Niccodemi.
Prossimamente altra novità, dramma in 4 atti di Pierre Frondaie:
CASA ACCERCHIATA

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MARTEDI', 14 — Ore 21:
Glauco
Protagonista Annibale Betrone

ADRIANO — Ore 21: *La forza del destino*.
ELISEO — Ore 21: *Il regno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *Il figlio del miracolo*.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PARIOLA — Ore 21: *Boccaccio*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino ambasciatore*.
VALLE — Ore 21: *L'Ombra*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Una invenzione sensazionale

Impronte digitali trasmesse per telefono - (Intervista col Professor Ottolenghi)

PARIGI, giugno.

Da qualche tempo un grande giornale parigino utilizza un'interessantissima invenzione. Questa consiste nella trasmissione da un luogo ad un altro, mediante un apparecchio telefonico, di fotografie o di manoscritti. L'inventore di tale sistema è il prof. Belin, il quale è riuscito, dopo lunghe ricerche, a perfezionare un dispositivo che, applicato al telefono, riproduce a grandi distanze e con la più perfetta esattezza, le immagini che vengono sottoposte ad un apparecchio trasmissore. Le riproduzioni così ottenute vengono chiamate « belinogrammi ».

Recentemente, due scienziati italiani, colpiti dall'importanza dell'invenzione francese, si chiesero se fosse possibile di utilizzarla in campi che non siano soltanto inerenti al *reportage*. Uno di essi fu l'ing. Ranieri che consultò a tale proposito il prof. Salvatore Ottolenghi, professore ordinario di medicina legale dell'Università di Roma e direttore della Scuola e dei servizi di polizia scientifica d'Italia, chiedendogli se fosse possibile servirsi della scoperta del Belin per le identificazioni giudiziarie. Il prof. Ottolenghi consigliò che si iniziassero esperimenti per la trasmissione delle impronte digitali le quali, com'è noto, possono dare la certezza della identità e sono utilizzabili non solo ai fini della identificazione giudiziaria ma per l'accertamento della personalità anche nel campo commerciale, industriale e politico.

Avendo apprese le intenzioni del prof. Ottolenghi, il senatore Vigliani, direttore generale della Pubblica Sicurezza, si affrettò a pregare tanto il prof. Ottolenghi quanto l'ing. Ranieri di recarsi in missione a Parigi perchè partecipassero alle esperienze iniziate per consiglio del prof. Ottolenghi stesso, e s'assicurassero della loro praticità e della possibile applicazione nei pubblici servizi.

Vari esperimenti sono ora stati compiuti nel laboratorio del prof. Bellin, e la stampa francese li ha seguiti con molto interessamento.

Al prof. Ottolenghi, che sta per ritornare in Italia, ho chiesto le sue impressioni, ed ecco ciò che l'illustre uomo mi ha dichiarato:

— Gli esperimenti fatti in questa settimana in un laboratorio che si trova alla Malmaison, secondo le indicazioni tecniche da me date, furono veramente lusinghieri. Vennero trasmesse per telefono le prime impronte digitali da Lione a Parigi, e il risultato fu soddisfacente. Furono anche trasmesse felicemente le immagini di alcuni *chèques* coll'impronta digitale, com'è abitudine di alcune banche americane di fare mettere accanto alla firma.

Nelle immagini così trasmesse, malgrado che la massima precisione non si sia potuta ancora raggiungere, io ho constatato le principali finissime particolarità dell'impronta, che permettono l'accertamento dell'identità individuale. I risultati sono quindi stati tali da poter dare affidamento che ulteriori perfezionamenti tecnici permetteranno l'applicazione della trasmissione delle impronte digitali col metodo Belin in tutto il campo delle identificazioni della personalità attraverso le più grandi distanze.

— Quali potranno essere le principali utilizzazioni dei « belinogrammi » fatte dalla Polizia scientifica? — ho chiesto.

— Io intravedo fin'ora l'istituzione di servizi internazionali per gli accertamenti delle identità personali in qualsiasi circostanza. E per le grandi distanze, ove la trasmissione rapida di un segno certo d'identità è impossibile, la nuova applicazione, ben inteso perfezionata, finirà per imporsi. L'impronta digitale accerterà a distanza la identità, con quella sicurezza matematica che nè la firma nè la fotografia daranno mai, poichè non esistono due impronte identiche. Ogni genere di documento, quindi, dallo *chèque* bancario fino al passaporto, potrà essere controllato in poche ore, da un paese all'altro.

Il prof. Ottolenghi si è poi dichiarato soddisfattissimo che la scoperta del Belin abbia trovato un nuovo campo d'applicazione tanto importante. E ciò è dovuto all'iniziativa della scienza italiana ed all'interessamento dimostrato dal Direttore generale della nostra Pubblica Sicurezza.

Non sarà inopportuno ricordare a questo proposito — come del resto l'ha già ricordato qualche giornale francese — che la Scuola di polizia scientifica italiana è la sola in Europa che, comprendendo l'insegnamento ai funzionari, i laboratori scientifici ed i servizi di Stato, ponga l'Amministrazione della nostra pubblica sicurezza all'avanguardia di quelle delle altre nazioni.

Tale Scuola fu istituita vent'anni or sono dall'on. Giolitti.

G. C. Sarti.

Istituti scientifici italiani a Berlino

BERLINO, 13.

Sarà istituito nella Capitale germanica un Istituto artistico scientifico e di cultura italiano, simile agli analoghi istituti tedeschi che hanno sede a Roma.

Le opportune trattative sono state avviate dall'ex-ambasciatore a Berlino, De Martino, e felicemente condotte a termine dal sen. Frassati, coadiuvato dal console generale italiano conte Grassi e dal comm. Trebalza.

Il Governo tedesco ha messo a disposizione del Governo italiano alcuni locali, così che gli Istituti potranno ben presto essere aperti al pubblico.

Intanto è sul punto di essere aperta la prima scuola popolare italiana a Berlino, e si calcola che potrà essere frequentata da non meno di un centinaio di alunni. La scuola avrà, per ora, carattere privato, ma, dopo un primo esperimento, si ritiene che sarà statizzata.

ATTRAVERSO PARIGI

PARIGI, giugno.

Giorgio Feydeau era l'autore drammatico meno posatore che si conoscesse a Parigi. Molti, quando apprendevano che quel signore di mezza età, vestito senza ricercatezza, dall'espressione leggermente malinconica, il quale sorrideva affabilmente a coloro che lo salutavano e chi si trovava mescolato al pubblico di tutte le prime rappresentazioni, era l'autore di *Zampa legata* e della *Dame chez Maxim* osservavano meravigliati: — Quello è Feydeau! Non si direbbe!».

Perchè ognuno s'immagina un pò gli scrittori a modo suo, e crede che i poeti abbiano l'aria sentimentale, che i romanzieri siano conquistatori di signore, e che quanto più un autore drammatico scrive comicamente e brillantemente tanto più sia un capoccarico e trascorra l'esistenza fra le *cocottes* ed i *viveurs*. Invece molti letterati osservati da vicini, procurano spesso qualche delusione. Ve ne sono, come Enrico Bataille, che si circondano di tutti lussi; ma ve ne sono, come Paul Fort, che fanno i *bohèmes* finchè campano. Ogni autore drammatico ha poi le sue originalità. De Curel, che non è certo un frequentatore di luoghi di perdizione, trascorre la sera della prima rappresentazione d'un proprio lavoro in un music-hall. Porto Riche, dopo che s'è assicurato fino all'ultima prova che una sua commedia è interpretata coscienziosamente, non vuole più udirla: mai ha assistito alla recita d'un lavoro suo. Feydeau scriveva i suoi *vaudevilles* — o, come si dice in Italia, le sue *pochades* — con meticolosa cura: egli sapeva provvedere tutti gli effetti scenici ed era sicuro che, nel punto da lui voluto, l'ilarità sarebbe scattata come può scattare la molla d'uno strumento di precisione. Perciò, quando aveva scelti gl'interpreti, dopo le prime prove lasciava che essi preparassero in pace da soli le rappresentazioni. E a queste egli si recava di frequente per ridere, come un qualunque spettatore.

Forse erano le uniche volte in cui si vedeva Giorgio Feydeau ridere. Egli aveva un temperamento irrimediabilmente triste e detestava tutto ciò che è divertimento, baldoria, allegria. Una volta dettò ad un giornalista questa ricetta per fare una commedia brillante: « Prendete la situazione più tragica e tentate di estrarre da essa il lato burlesco. Non c'è dramma umano che non offra qualche aspetto gaio ». E soggiunse: « Ecco perchè gli autori che chiamate comici sono quasi sempre tristi: essi pensano, prima di tutto, tristemente». Era evidente che discorreva di sè stesso.

L'esempio di Giorgio Feydeau può servire una volta di più a provare che, in arte non c'è formulario che tenga: ogni artista lavora come l'estro gli detta, e fa ciò che fa senza sapere perchè lo fa.

Feydeau era diventato molto ricco, ma non viveva signorilmente. Scriveva di notte, dormiva di giorno, nei caffè che frequentava: per incontrarsi con gli amici non ordinava che un bicchier d'acqua e la cosa che amava di più era di veder spuntare la alba da un tavolo di *restaurant* o di birreria, con qualche altro nottambulo.

In questi ultimi anni si era fatto taciturno. Lavorò a nuove commedie fino a qualche mese fa. Poi per l'eccessivo sforzo intellettuale, dette alcuni segni di demenza. Lo rivide accompagnato dal figlio, per i *boulevard*. E' morto in una casa di salute poco più che cinquantenne.

Ora i critici discorrano di lui come non ne discorsero mai. Si sono accorti che alcuni dei suoi *vaudevilles* contengono un'ossatura comica che Molière non avrebbe sdegnata. Si sono rammentati che parecchi personaggi creati da Feydeau sono indimenticabilmente piacevoli. Non dicono che le protagoniste di parecchi lavori di questo autore hanno nel mondo intero, procurata una pessima riputazione alle donne francesi: a codeste cose, qui nessuno fa attenzione. Ma si domandano se non sia il caso di far entrare qualche *vaudeville* di Feydeau nel repertorio della *Comédie Française*.

* * *

L'articolo 213 del Codice Civile francese dice: « Il marito deve proteggere la moglie la moglie deve ubbidire il marito ». Se non erro, il nostro Codice, dove parla dei doveri dei coniugi, contiene qualche cosa di simile. Il che non impedisce che in Italia come in Francia i mariti e le mogli dimentichino assai spesso di conformarsi a tali prescrizioni. Orbene, il senatore Martin, ha pensato che, se l'articolo 213 subisce tante infrazioni, meglio vale abrogarlo; in questi giorni ha infatti presentato un disegno di legge tendente alla sua soppressione.

Che cosa pensano le signore francesi di tale riforma?

Una celebre femminista, M.me Bach Cremieux ha detto che l'articolo 213 è un'iniquità: « Che umiliazione — ha esclamato — vedere considerata la donna maritata come un essere incapace di condursi bene! Quantunque in pratica l'articolo sia inesistente tuttavia approvo di gran cuore che si pensi a sopprimerlo » — « Sopprimere l'articolo 213? — ha osservato l'attrice Maddalena Roch — Io direi di capovolgerlo: che il marito ubbidisca alla moglie! ». Una cantante dell'Opéra, m.lle Haldy, si è espressa con molta mitezza: — « Se il marito è veramente superiore alla moglie, questa gli ubbidirà per il piacere d'ubbidirgli e non certo per conformarsi alla legge — ha detto — Ma nel caso contrario, nessun articolo di Codice, potrà indurre una dama a diventare ciecamente la schiava del proprio compagno. Se il legislatore bandirà dunque l'articolo 213, farà un gesto molto elegante ».

Non tutte le francesi che sono state interpellate si sono mostrate favorevoli alla proposta di legge del senatore Martin. La signorina Dutrieu, celebre aviatrice, ha espresso un'opinione assai diversa dalle precedenti: «Sopprimere dal Codice Civile l'articolo 213 — ha detto — non muterebbe molto le cose. Nè mi sembra che esso sia poi tanto deplorevole. La donna è nata per ubbidire all'uomo. E poi, è tanto semplice, quando si voglia non essere costrette di sottomettersi all'autorità maritale, di rimaner ragazze !».

Ma il parere della signorina Dutrieu non rappresenta che un'eccezione. Sentite ciò che ha detto Colette, la spiritosa scrittrice che, dopo avere divorziato dal primo marito, s'è sposata una seconda volta: « Davvero il codice civile ordina alle donne di ubbidire ai mariti? Lo ignoravo. O piuttosto l'ho dimenticato. Del resto, poichè l'articolo 213 per me non esistette mai, così mi è perfettamente indifferente che venga o no soppresso ».

Non si deve provare molta soddisfazione, in questo paese, a richiamare solennemente l'attenzione su certi articoli del Codice Civile!

* * *

Chiacchere da salotto:

— Egli doveva sposare la signorina X... Ma seppe che spendeva 70 mila franchi all'anno dalla sarta....

— Allora?

— Allora ha sposato la sarta.

* * *

Fra un critico ed una giovane artista di teatro.

— E' curioso, signorina: più vi guardo e più mi sembra d'aver conosciuto vostro padre...

— Oh, signore, ditemi, vi prego, chi è...!

G. C. SARTI.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il problema dei prezzi

Il costo della mano d'opera

La crisi economica che stiamo traversando per tanti aspetti rassomiglia alla non meno grave crisi che colpì il nostro paese dopo il '90. Lo stesso contrasto politico può sembrare un ritorno al disagio che acuì la lotta di classe e iniziò allora il periodo di ascensione del partito socialista e, in un certo senso, delle masse proletarie.

Soltanto che a venticinque anni di distanza la situazione perviene a un punto « morto ». Le masse proletarie hanno realizzato dei profitti non disprezzabili nella retribuzione dei salari, consentiti dal progresso che da quel tempo hanno compiuto le industrie nazionali. E mentre allora la crisi scoppiò trovando appena all'inizio ogni ramo di attività produttiva e tenne perciò le maestranze schiave o degli errori politici o della sorte del tempo e raccolse poi gli operai sulla terra promessa e baciata dal sole dell'avvenire; oggi la crisi scaturisce, trovando ogni fonte di produzione rigonfia e colma, tale che non può sicuramente incanalarsi sui nostri campi, dove gli argini costruiti dal lavoro o sono adesso troppo vasti o troppo ristretti — a seconda che le attività e i bisogni sian risultati maggiori o minori della realtà.

Ecco dov'è e in cosa consiste il punto morto. La precedente crisi, che fu sormontata specialmente da un eccezionale risveglio nel campo della produzione e del lavoro, permise — passato il momento del ristagno e delle incertezze — l'ascensione delle classi lavoratrici. Noi non sappiamo dire, se codesta ascensione procedè di pari passo con i profitti del capitale: e potrebbe anche darsi di no. Ma quel che è certo, sta nel fatto che proprio quando la produzione diviene pletorica ed essa potrebbe anche essere in procinto di scontare la soverchia presunzione di « fare » e « realizzare », è costretta a rendere partecipi dei propri guadagni le maestranze, nel momento stesso che gli utili scemano e la crisi economica è nella fase culminante.

Il disagio delle industrie impone così degli inevitabili sacrifizi e i produttori — bisogna riconoscerlo — se ne sono subito reso conto. I prezzi, che avevano compiuto sempre più la parabola ascensionale, sono d'un tratto scossi dalla speculazione che aveva appunto istigato a « fare » e a « realizzare »: la speculazione s'avvede allora d'essere caduta nella propria stessa rete e subisce il panico della situazione creata. S'arrestano i crediti e i « fidi » e, nell'esagerazione di tutti i valori economici,la crisi dei prezzi, che s'era troppo ingigantita, comincia a precipitare.

* * *

Il pubblico inerte che sta a guardare dà un sospiro di sollievo. Chi più chi meno, ognuno ha nelle tasche il suo bravo gruzzolo di quattrini. Comincia il « redde-rationem », molti dicono. Se si impiantano baracche e fiere-vendite, con gran rumore di gran casse, vuol dire che tutti possiamo rifornirci il nostro guardaroba personale.... Falliscono le industrie e i commercii vadano pure alla malora: chè è ben meritato... E' tempo che le grandi ricchezze si livellino con i salari e gli stipendi. Al diavolo le prediche cotidiane della stampa « prezzolata », che predica la sobrietà e il lavoro!

E' strabiliante l'incoscienza o l'incompetenza che oggi pretende risolvere la crisi economica attraverso la smania quanto mai accentuata di benessere, che è purtroppo fondato il più delle volte nell'osteria e nel lusso. E invece di restare perplessi e pensosi di fronte alla situazione critica, che deve certo segnare un trapasso profondo nelle norme di lavoro del Paese, vogliamo tutti sederci a banchetto per festeggiare l'evento della discesa dei prezzi.

Vediamo prima, se è il caso di banchettare. La crisi economica è indubbiamente nata nel centro della guerra. Essa è la conseguenza di quello stesso eccesso di produzione, che ha segnato la maggiore tappa nell'ascensione economica delle classi lavoratrici. La grande ricerca di materie prime hanno cominciato a falsificare, esagerandoli, i valori economici della produzione e del lavoro. Da qui è nata la fitta rete degli interessi paradossali. Al sorgere, al prosperare e all'accumularsi delle fonti di attività ha fatto riscontro in un primo tempo, nel periodo bellico, la scarezza della mano d'opera che la prestazione femminile in altri rami di lavoro non è bastata a supplire sufficientemente. Il costo della mano d'opera è salito, allora, e non solo per l'aumentato costo della vita in genere. Finita la guerra il disagio economico s'è aggravato per le perdite che la guerra ha prodotto nelle finanze dello Stato. Il costo della vita è aumentato in tal misura che i salari e gli stipendi non sono stati più sufficienti a coprirlo adeguatamente. La crisi economica giungeva intanto al colmo e le concessioni del caro-vivere a ogni categoria lavoratrice non bastavano più a calmare quel disagio. E' intervenuta la politica degli uomini di governo, per rinsanguare il bilancio, il cui grave « deficit » aveva di tanto rinvilita la nostra moneta. Si son cominciate a colpire le ricchezze, fin tanto che l'economia nazionale non ne ha avuti i primi sollievi. Oggi il capitale subisce il panico di questa politica risanatrice e le speculazione cadono di per sè stesse. Ma la crisi non è stata superata. E' stata sormontata quella più grave del Paese, mentre resta in piedi quella delle attività singole, che impediscono tuttora la normalizzazione d'un equilibrio nel mercato nazionale. Crisi di alcuni rami dell'industria; crisi commerciale e di lavoro.

Gli alti prezzi non possono più reggersi e son destinati ormai a discendere gradualmente, se si riuscirà ad impedire che si torni sul terreno d'una crisi nazionale. Sia qui la saggezza d'un popolo e delle classi lavoratrici, in particolar modo.

La questione dei prezzi è quella che appassiona di più, ma è quella che impone maggiore ponderatezza e serenità di giudizio. E' necessario preparare la discesa dei prezzi e non precipitarli, come altre volte abbiamo già sostenuto. Se i prezzi in genere diminuiscono, logicamente e naturalmente a gradi proporzionali — per quanto meno sensibili — dovranno ribassare in linea generale tutti i costi di produzione, non escluso quello della mano d'opera. Il Paese è di questi giorni in gran da fare per l'annunzio d'un eventuale ribasso dei prezzi e del costo della vita. L'opinione pubblica non deve però essere illusa. Si sta per iniziare un nuovo periodo di sacrifici e di rinunzie che, quanto meglio le sopporteremo con disciplina ed equanimità, varranno a ristabilire l'equilibrio nell'economia della nazione e la quiete nella vita delle famiglie.

* * *

Tutti son disposti ad esaminare serenamente il problema dei prezzi per un prossimo e reale ribasso. Anche a Roma s'è sollecitato un Convegno tra i rappresentanti dei produttori, dei commercianti, dei negozianti e delle organizzazioni operaie, sull'esempio di quanto già sta facendosi in centri più autorevoli e importanti della vita italiana. Le organizzazioni operaie non hanno tuttavia risposto all'appello. I partiti politici estremisti temono l'impopolarità. Essi sono ormai prigionieri dei loro postulati programmatici e sanno che non possono presentarsi alle masse proletarie, invertendo le predicazioni state in onore fino ad oggi. In codesto travagliato e penoso periodo di contrasti politici e di crisi economica sono però egualmente convinti della necessità che oggi s'impone di dire chiare le cose: che cioè l'aumentato costo della mano d'opera non è tra i fattori più trascurabili nell'esagerazione dei prezzi. Sono tanto convinti che preferiscono rendersi assenti e tacere, per poi riprendere a gridare contro il governo e le istituzioni, che proteggono i più ricchi e i più forti. Essi sperano così di non perdere il loro ascendente sulle masse.

Dopo il '90 la povertà dei salari, durante la crisi, aumentò il favore delle classi operaie per il partito socialista. C'era, allora, una possibilità immediata e tangibile: quella di migliorare le davvero povere condizioni economiche del proletariato. Oggi siamo all'apice opposto. Se le classi operaie dovranno rinunziare a una parte degli alti salari (che potrebbero impedire — se mantenuti — il miglioramento generale che s'aspetta il Paese) essi avranno principalmente salvato sè stessi: perchè avranno impedito il fallimento e la bancarotta dei centri di produzione e d'attività nazionale, in cui essi trovano il principale motivo per l'equa retribuzione della mano d'opera. E anche il progresso che già essi hanno realizzato, negli ultimi tempi, con gli alti salari non andrà distrutto. Le diminuzioni potranno se mai procedere di pari passo con le migliorate condizioni dell'economia nazionale. Ma i miglioramenti ottenuti resteranno integri e nessuno vorrà peritarsi a misconoscerli.

Una volta accettata codesta politica, il Governo avrà più forte il braccio e maggior ragione per spezzare ogni forma sordida di speculazione e imporre le stesse rinunzie — anche più sensibili — a quanti concorrono adesso all'alto costo della vita.

G. Cipriani.

"Dante al Popolo,,

Questa sera nel Teatro di Via degli Etruschi, Collegio Giuseppini — avrà luogo la 3.a conferenza Dantesca « Il Purgatorio ». Discorso di Guglielmini-Ronconi, proiezioni e motivi musicali cantati dall'artista Lidia Brunacci.

La conferenza è per le 20,30.

Per l'unificazione delle associazioni liberali

Ieri sera ebbe luogo, numerosissima, l'Assemblea Generale dell'Associazione Liberale Romana. Presiedeva il comm. Di Benedetto, assistito dal comm. Vannisanti del Comitato Direttivo.

Il presidente, tra gli applausi dell'Assemblea lesse una lettera con la quale il sindaco di Roma, Membro dell'Associazione ringraziava il Consiglio Direttivo per i rallegramenti e gli auguri, inviatigli in occasione della sua nomina a Primo Magistrato della Capitale. Tra vivissimi applausi fu pure accolta la lettura di analoga lettera del socio Vico Pellizzari nuovo Assessore Comunale, che ringraziava.

Circa la costituzione di una Sezione unica del Partito Liberale Democratico che raccolga tutte le Associazioni Liberale Romane, l'Assemblea dopo lunga discussione riconosciuta la opportunità della Sezione unica, ratificò unanime la proposta del Consiglio direttivo di riservare qualsiasi deliberazione in merito alla sparizione o meno dell'Associazione Liberale Romana dopo che saranno note le decisioni delle Associazioni consorelle.

A questo punto intervenne all'adunanza il Sindaco di Roma comm. Valli accolto dagli applausi di tutta l'Assemblea, il comm. Di Benedetto gli rivolse in breve, cordiale saluto a nome dei soci e dei liberali romani. Il Sindaco ringraziò per l'accoglienza affettuosa e riconfermò la sua fede nei principi lierali e nella grandezza di Roma, cui avrebbe dedicato ogni migliore sua attività.

Seguì una breve discussione sulla questione degli impiegati statali provocata incidentalmente dal Socio Fattorossi, consigliere comunale, nella quale l'Assemblea manifestò il suo interessamento a favore di una classe così benemerita, deplorando che delle preoccupazioni partigiane abbiano potuto far degenerare una questione puramente economica e di giustizia sociale in una manifestazione di resistenza all'autorità dello Stato.

"Echi e commenti,,

L'odierno n. 17 di questa autorevole Rassegna diretta dal sen. Loria, pubblica fra gli altri i notevoli commenti dello stesso Direttore sen. Loria, del sen. Cirmeni, dei deputati Gino Olivetti, Fontana, R. de Vito, E. Vassallo, Paratore, di mons. Pucci, dell'on. Ruini, comandante Bonaldi, amm Bravetta, col. Anneratore, Prof. Giannini Prof. Chialvo, ecc. ecc. oltre ad una interessante relazione commentata dei mercati di tutto il mondo.

Di là dal Ponte

Il Vaticano e la Palestina

Nel concistoro segreto di ieri il Papa ha tenuto un'allocuzione in cui si è occupato sopratutto del problema orientale e della Palestina in ispecie.

Ecco il passo che si riferisce ai nuovi orientamenti ed alla protesta Pontificia.

« Quando i cristiani, per mezzo delle truppe alleate ritornarono in possesso dei Luoghi Santi — ha detto Benedetto XV — noi ben di cuore ci unimmo alla generale esultanza dei buoni; ma quella nostra letizia non era disgiunta dal timore, espresso nella citata Allocuzione Concistoriale, che cioè in seguito a sì magnifico e lieto avvenimento, gli Israeliti venissero a trovarsi in Palestina in una posizione di preponderanza e di privilegio. Se dobbiamo giudicare dallo stato presente, purtroppo ciò che temevamo si è verificato. E' noto infatti che la situazione dei cristiani in Palestina non solo non è migliorata, ma è stata anzi peggiorata dai nuovi ordinamenti civili colà stabiliti, i quali mirano — se non nella intenzione di chi li ha promossi, certamente però nel fatto — a scacciare la cristianità dalle posizioni che ha finora occupate, per sostituirvi gli ebrei. Nè possiamo inoltre non deplorare il lavoro intenso che molti fanno per togliere il carattere sacro ai Luoghi Santi, trasformandoli in ritrovi di piacere con tutte le attrattive della mondanità: il che, se è riprovevole ovunque, molto più lo è dove si incontrano ad ogni passo le più auguste memorie della religione. Però, siccome la situazione in Palestina non è stata ancora definitivamente regolata, noi fin d'ora eleviamo la nostra voce affinchè, quando sarà giunto il tempo di darle un assetto stabile, siano assicurati alla Chiesa cattolica e a tutti i cristiani i diritti inalienabili che essi vi posseggono: noi non vogliamo certamente che siano menomati i diritti dell'elemento ebraico; intendiamo però che essi non si debbano in alcun modo sovrapporre ai giusti diritti dei cristiani. E a questo scopo esortiamo caldamente tutti i Governi nelle Nazioni cristiane, anche non cattoliche, ad invigilare ed insistere presso la Società delle Nazioni che, come si dice, dovrà prendere in esame il regolamento del mandato inglese in Palestina ».

Un banchetto all'on. Fandella

Si è costituito un Comitato fra le Associazioni Ispettori scolastici, Direttori Didattici, Insegnanti elementari, allo scopo di offrire, entro il mese di giugno — in giorno da destinarsi — un banchetto all'on. Pietro Fandella per festeggiare la elezione politica. Le adesioni si ricevono fin da ora presso la Società Magistrale romana (via Teatro Valle, 53) presso la sede delle Associazioni nazionali degli Ispettori scolastici e dei Direttori didattici (Via 3 Novembre 95, scuola e P.zza Jolanda ?) e presso la direzione de « I diritti della scuola » (via Sallustiana, 20).

Una questione sempre scottante

Non è difficile stabilire dei confronti e magari una coordinazione fra quello che avviene nei vari paesi d'Europa e d'America, e quello che dovrà verificarsi in Italia, nella questione sempre scottante dei ribassi sugli articoli d'uso e sui generi alimentari.

E' difficile capire e stabilire che il ribasso si doveva produrre prima nei paesi di forte produzione ed esportatori, e gradualmente e sempre con qualche ritardo, doveva farsi sentire anche da noi, che siamo un paese, almeno fino a oggi, soprattutto di consumatori.

Le notizie dell'Estero, infatti, ci informano di grandi ribassi prodottisi nei mercati d'oltre mare. In Inghilterra e in Francia, i ribassi sono stati pure assai sensibili, in questi ultimi tempi, grazie anche ad una sagace e previdente politica di quei governi. E si può prevedere che la parabola discendente dei prezzi non cesserà se non quando l'equilibrio industriale e commerciale, sconvolto dalla guerra, non si sarà ristabilito, sia pura con qualche spostamento, nei confronti con l'anteguerra.

In Italia, il caro-vita continua ad essere il problema individualmente e socialmente più assillante, in questo periodo postbellico. Purtroppo, difficoltà vecchie e nuove si sommano per rendere la soluzione più difficile e più tarda; tuttavia la buona volontà di tutti dovrà sopperire alle meno favorevoli condizioni d'ambiente.

Tra quegli organismi commerciali, che hanno dato prova di maggiore buona volontà e di più provvide iniziative per aprire il passaggio a quella così detta ondata di ribasso, troviamo « La Rinascente », la quale con esemplare chiaroveggenza è stata in prima linea nel praticare veri ed eccezionali ribassi, vendendo talora, in questi ultimi tempi, anche sotto il costo le sue merci. Del resto quei ribassi e quei prezzi, ognuno può verificare sui listini che « La Rinascente » pubblica sui giornali.

Ci riserviamo quindi soltanto di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sui reali vantaggi che offre « La Rinascente », poichè riteniamo degno di particolare rilievo e di plauso tutto quanto — in questo agitato momento — mira a recare qualche sensibile utilità al pubblico, ed a rendere più rapido e più facile il risveglio economico ed il riassestamento sociale dell'Italia.

In onore di Dario Niccodemi

Oggi alle 13 ha avuto luogo alla Basilica Ulpia l'annunziato banchetto a Dario Niccodemi. Gl'intervenuti erano circa 150: signore, artisti, giornalisti, scrittori, ammiratori del valente drammaturgo e direttore. Al tavolo d'onore, attorno al festeggiato, sedevano l'on. Giovanni Rosadi sottosegretario per le Belle Arti, il vicesindaco Gino Bandini, il sen. Olindo Malagodi, Luigi Pirandello, il principe Giovanelli, Luigi Cesana, Eugenio Checchi, il decano dei critici d'arte teatrali. Tra gli attori della Compagnia Niccodemi, festeggiatissimi, Vera Vergani, l'Almirante, il Cimara. Tra le signore, la signora Chiantoni, la signora Tolentino, la signora Lucio d'Ambra. Vedemmo Trilussa, il comm. Gabrielli, Tomaso Monicelli, Giovanni Emanuel, il comm. Re Riccardi, il comm. Villa, Maurizio Meraviglia, quasi tutti i critici drammatici di Roma, gli autori più applauditi di questi ultimi mesi, fra cui il nostro F. M. Martini, amici personali dell'autore, Mario Pelosini, Corsi, Giordani, D. Angeli, uno stuolo numerosissimo.

Allo *champagne* ha preso la parola S. E. l'on. Rosadi; con felice improvvisazione ha illustrato le condizioni attuali del teatro drammatico italiano, che rende allo Stato 30 milioni all'anno e per il quale lo Stato ha così poco fatto di veramente utile e d'efficace. In queste condizioni precarie e difficili, nella crisi presente che lo angustia anche finanziariamente, solo si salvano quelle compagnie che si inspirano ad un concetto d'arte superiore, che sanno organizzarsi con disciplina, che, lavorando seriamente e tenacemente, intendono rimanere nelle grandi tradizioni dell'arte italiana. Una di queste è la compagnia del Niccodemi autore che non ha disdegnato vivere la vita dei suoi attori perchè da questa fusione e comunione di intendimenti e di fervore nascesse quel mirabile organismo che fa veramente onore all'Italia. L'on. Rosadi termina applauditissimo brindando all'avvenire di Dario Niccodemi ed alla fortuna dei suoi devoti compagni.

Hai poi parlato Eugenio Checchi, a nome della stampa romana; mettendo in rilievo quanto il Niccodemi avesse contribuito, con i suoi successi parigini, ad affermare all'estero il valore del teatro italiano, in generale poco conosciuto e meno stimato fuori d'Italia. In questo, egli ha adempiuto ad una nobile funzione patriottica, non meno importante di quella esercitata da Adelaide Ristori ai tempi di Cavour.

Risponde a tutti, vivamente commosso, Dario Niccodemi; il quale, dopo aver detto che le tappe più importanti della sua vita artistica furono sempre segnate — egli, poco conviviale per abitudine — da banchetti, prende occasione da tale coincidenza per narrare le lotte, i sacrifizi, il lavoro duro e spossante cui l'amore del teatro lo sottopose nella sua giovinezza, anche dopo che i primi successi furono raggiunti. La sua esposizione, detta con tono spigliato ed accorato, brillante e sincero, ha interessato profondamente l'uditorio. Dario Niccodemi ha detto che gran parte del merito che gli si vuole attribuire va ai suoi compagni d'arte e di lavoro, la cui intelligenza e le cui qualità, messe in efficienza da un elemento nuovo nel teatro italiano: la disciplina, ha permesso di di mostrare che l'arte drammatica italiana può, se vuole, gareggiare con successo con le manifestazioni migliori del teatro straniero. Il Niccodemi si augura che tale elemento indispensabile nella vita moderna — l'organizzazione disciplinatrice dell'intelligenza e delle nostre naturali risorse — diventi così diffuso com'è fuori d'Italia e faccia della nostra arte la più fulgida del mondo. Il discorso di Dario Niccodemi è stato salutato da grandi acclamazioni, di cui una parte è stata rivolta a Vera Vergani e agli altri attori della compagnia. E dopo le 15 il banchetto, ove ha regnato la più grande cordialità, si è sciolto.

Per alcuni casi di estrema pietà

Mentre tanto e con ragione si pensa e si provvede alla salute dei fanciulli poveri, troppo poco si provvede e si pensa a quella dei adolescenti poveri che passano per il più grave e critico momento della loro imminente giovanezza. Le colonie scolastiche *marine* e *montane* accolgano i fanciulli fino al 12.o anno di età... e poi?

Che avviene di tanti giovanetti e di tante fanciulle, anemiche linfatiche, predisposte alla tubercolosi?

Essi sono abbandonati proprio quando più dovremmo assisterli. Ci volgiamo alla non mai mancata carità dei nostri lettori perchè vogliano aiutare i casi pietosi che indichiamo.

1. *Maria Orani*, Via degli Equi 11, di Ferminia; giovinetta di 16 anni, orfana di padre, minacciata gravemente di tisi.
2. *Margherita Maffei*, Via de' Marsi 66, giovinetta di 18 anni, ammalata di indebolimento alla spina dorsale, e giù sotto cura di ortopedia.
3. *Renata Melasti*, Via de' Marzi 58, di 12 anni compiuti, ammalata di forte linfatismo.
4. *Paolo Lisgani*, Via de' Marsi 60, giovane di 23 anni, paralizzato alle gambe, e con anemia cerebrale.
5. *Giuseppina* e *Adele Palladini*, sorelle, di 20 e di 17 anni, ambe due ammalate di *Scrofola* con operazione chirurgica. Sono orfane ed hanno bisogno di un po' di cure per riprendere l'onesto lavoro, Via Tiburtina, 208.
6. *Angelo Celsi*, Via de' Marsi, 66, fanciullo di 13 anni ammalato di anemia e linfatismo.
7. *Franceschini ved. Adele*, Via Monte Savello 5, ha un figliuoletto malato che non può mandare a curarsi ai bagni, ottenuti gratuitamente, perchè assolutamente sprovvisto di tutto.

Vi sono poi dei casi di estrema pietà che non possono elencarsi, quelle di famiglie la cui posizione sociale impone riserbi atroci, e che ricorrono ai giornali sperando aiuto a cui spesso non possiamo giungere.

Per tutte queste chiediamo interesse e obolo ai lettori che possono.

Una giusta ricompensa

A donna Alice Ravà e alla sua gentile figliuola signorina Annie è stata, in questi giorni, attribuita la medaglia d'argento della sanità pubblica, per l'opera mirabile di pietà svolta durante la guerra con le loro cucine e con gli ambulatori da loro stesse creati e mantenuti per le mogli lattanti dei combattenti.

Noi che abbiamo più volte visitato i luoghi dove le due generose signore compievano la loro accorta opera di pietà, e ne abbiamo più volte parlato ai nostri lettori, non possiamo che congratularci per questa ricompensa che premia due ammirevoli signore dell'aristocrazia romana e congratularci con loro.

Conferenza Barela

Domani sera, come abbiamo già annunziato, l'avv. Barela terrà una conferenza all'Associazione agricola industriale commerciale romana sul tema: « L'emigrazione italiana e l'Australia. »

Asterischi

L'imminente passaggio della cometa

Gli uni opinarono esser le comete illuminate dalla mano di Dio per annunciare grandi catastrofi; altri che si compongono di esalazioni secche e di materie infiammabili accumulate nell'aria, questi le riguardano come globi viscosi che s'infiammano ai raggi del Sole: quegli come Astri erranti nei tempi d'ignoranza e di superstizione furono sempre riguardate le comete come segni precursori delle più grandi calamità. Una cometa, apparve quando Serse venne in Europa con un milione e ottocentomila uomini, essa produsse la disfatta di Salamina. Ne fu veduta una, prima della guerra del peloponneso; una, prima della disfatta degli Ateniesi in Sicilia; una prima della Vittoria che i Tebani riportarono sugli Spartani; una, quando Filippo vinse gli Ateniesi; una, prima della presa di Cartagine, fatta da Scipione; una, prima della guerra civile di Cesare e di Pompeo, una alla morte di Cesare; una alla presa di Gerusalemme eseguita da Tito; una, prima della dispersione dell'Impero Romano, sotto i Goti, una prima dell'invasione di Maometto; una, finalmente, prima della caduta di Napoleone I.

Tutti i popoli riguardarono egualmente le comete come un cattivo presagio; tuttavia se presagio è funesto per gli uni, è di buon augurio per gli altri, perchè se opprime i primi con una grande sconfitta, dà ai secondi una gran vittoria.

Cardano spiega così le cause dell'influenza delle comete, sull'economia del globo; esse rendono l'aria più sottile e meno densa, riscaldandola più dell'ordinario.

Le persone che vivono in seno alla mollezza che non esercitano il loro corpo, che si nutriscono troppo delicatamente, che si abbandonano senza ritegno ai piaceri dell'amore, che sono di salute debole, di età avanzata e di sonno poco tranquillo, soffrono in un'aria meno animata e muoiono sovente per eccesso di debolezza. Ciò accade piuttosto ai principi che agli altri, al motivo del genere di vita che menano, e basta che la superstizione e la ignoranza abbiano attribuito alle comete un potere funesto, perchè si notino specialmente, quando appariscono, alcuni accidenti che sarebbero stati naturalissimi in altri tempi. Neppure dovrebbe recare stupore di vederle susseguite da siccità e da peste, poichè disseccano l'aria, e le tolgono la forza d'impedire le esalazioni pestifere. Finalmente le comete producono le sedizioni e le guerre, riscaldando il cuore dell'uomo, e cambiando gli umori in bile nera.

Si disse che Cardano aveva due anime, una che diceva cose belle, l'altra, che non sapeva che sragionare. Dopo aver parlato così eruditamente, l'astrologo ricade nelle sue visioni. Quando una cometa è visibile in vicinanza di Saturno, egli dice gravemente, presagisce peste, sterilità e tradimenti; vicina a Giove, la morte dei Sovrani, Pontefici e rivoluzioni nei governi; vicina a Marte, guerre; vicina al Sole grande calamità in tutto il globo; vicina alla Luna inondazione, e qualche volta siccità, vicina a Venere morte di principi e di notabili; vicina a Mercurio parecchie avventure in grandissimo numero.

Il dotto Wiston scoprì mediante computi algebrici che il mondo fu altre volte affogato in una cometa lo che produsse il diluvio universale, e che la terra sarà un giorno abbruciata da una cometa e così finirà il mondo.

Gl'Indiani di Cumana e di Paria nell'America meridionale sono colpiti da terrore alla vista di una cometa, meteora che riguardano come presagio certo delle più grandi sciagure. Per stornarle hanno ricorso a scongiuri e ad incantesimi, che accompagnano con urli e col suono di una specie di tamburo.

Così il gabinetto Italiano di Alta Filosofia Occulta Otatuss.

Al Circolo Roma-Praga

Sotto gli auspici della Presidenza della Lega Italo-Cekoslovacca si sono iniziati sabato scorso i convegni del Circolo Roma-Praga, con l'intervento dei Ministri della Repubblica Cekoslovacca a Roma: Kybal e Krofta; dei rappresentanti della colonia Cekoslovacca in Roma e di numerosi soci della Lega Italo-Cekoslovacca.

Si è fatta dell'ottima musica e sono state assai applaudite la Signora Marianna Vorlova, artista lirica di Praga, che ha interpretato alcune canzoni Ceke e Slovacche e la signorina Giulia Casella, insigne arpista.

I thè del « Roman-Club »

Allo châlet Bernardini da dopodomani mercoledì il *Roman-club* inizierà una serie di thè-dansanti che si ripeteranno fino a nuova disposizione ogni mercoledì.

Il primo thè alla « Biennale ».

Successo superiore davvero ad ogni aspettativa è stato quello ottenuto dal thè alla « Biennale ». Le solerti organizzatrici non potevano offrirci trattenimento più lieto e indimenticabile.

La bella riunione si aprì con un discorso di Sapori su Nino Costa. Subito dopo si passò alla Serra, rigurgitante di signore e signorine, di personalità della politica, dell'arte, della letteratura, del giornalismo. Vedemmo altresì le infaticabili organizzatrici: Ida Magliocchetti, Lucia Tarditi, Bice Danesi, le signorine Pasetti, Porcella, Clementi, Caruso, Luzzatto, Modigliani; le signore Garbini, Scillingo ecc. che si ebbero le più vive congratulazioni.

La signorina Scalera cantò al piano alcune deliziose romanze accompagnata dalla signora Biagni e il pittore Neli Marchesi e la signorina ballarono una impeccabile furlana.

Servirono il thè nei caratteristici costumi settecenteschi, le graziose signorine Mengarini, Canello, d'Alessandro, la soave Marga Tarditi, Caruso, Pasetti, la Labroca, Santoponte, Porcella, Storoni e Sica. In complesso, un avvenimento artistico, mondano di primissimo ordine che fa onore alla *Biennale*.

Luciano Folgore all'Associazione Artistica Internazionale

Stasera, alle ore 21, nel salone dell'Associazione artistica internazionale in via Margutta, Luciano Folgore terrà una dizione: *Parodie della vita e della letteratura moderna*.

Lo stato delle vetture pubbliche

Egregio Cronista,

Non crede Ella che molte carrozze che girano per Roma siano assolutamente indecenti?

Oggi ho veduto una signora molto indignata perchè nel salire in una di queste sgangherate botticelle si era strappata la veste. Da questo fatto accidentale possono venire tante considerazioni che non faccio per non approfittare della sua cortese ospitalità; però bisognerebbe scuotere l'assessore Raimondi in modo che siano allontanate quelle carrozzelle che non corrispondono alle esigenze del servizio.

Grazie dell'ospitalità ed auguri che questo reclamo faccia il suo effetto.

Un assiduo ».

Orribile disgrazia alla Banca d'Italia

Una terribile disgrazia è accaduta nel pomeriggio d'oggi nel palazzo della Banca d'Italia in via Nazionale.

Verso le ore 16.30 l'impiegato Neri Giuseppe fu Luigi, di anni 40, nativo di Modigliana (Firenze) si appressava all'ascensore per recarsi in ufficio, ma non si sa come il Neri invece di entrare nell'ascensore precipitava nella tromba delle scale. Soccorso dal portiere Ettore Calamita e dall'usciere Alberto Brugiotti, il Neri è stato sollecitamente adagiato in una vettura e trasportato all'ospedale della Consolazione ove vi giungeva però cadavere.

Il tragico accidente ha profondamente costernato tutto il personale della Banca d'Italia, tanto più che il Neri, oltre ad essere uno dei migliori impiegati, era stato anche valoroso combattente e mutilato di guerra.

Gli saranno rese solenni onoranze funebri.

Rilevante furto di stoffe

Verso le quattro di stamattina, nella piazza di Santa Croce in Gerusalemme, ignoti ladri, favoriti dalla luce ancora incerta e dalla solitudine della piazza sono entrati nel portone della casa dei ferrovieri lettera P.

Ivi indisturbati hanno potuto forare un muro e sono così discesi nella cantina del negoziante Caviglia Giuseppe, che, con una scala interna comunicava col negozio di tessuti e mercerie soprastante.

Ivi padroni del campo hanno potuto saccheggiare e fare man bassa di tutto il negozio e se ne sono poi partiti con tutta la refurtiva.

Il padrone del negozio ha denunziato il furto al Commissariato dell'Esquilino che non dispera di ritrovare i ladri.

Il valore delle stoffe e delle merci rubate ammonta circa a lire trentamila.

Tentato suicidio. — Nella propria abitazione in via Panisperna 86, oggi alle 13, certa Matilde Francini, di 22 anni, romana, perchè rimproverata dalla sorella a nome Nicoletta, si avvelenava ingoiando una dose di permanganato. Accompagnata all'ospedale della Consolazione, il dott. Grossi la sottopose alla lavanda dello stomaco, trattenendola poi in osservazione.

Mortale disgrazia al Viale del Re. — Oggi nel pomeriggio, mentre transitava per il viale del Re, nei pressi di Piazza Italia, il ragazzo Spagnoletto Manrico, di Leonardo, di anni 12, abitante in via Goffredo Mameli N. 51, è stato urtato e travolto dal camion della nettezza urbana N. 15. Il camion era condotto da certo Lais, che dalle guardie municipali è stato tradotto al Commissariato di Trastevere. Lo Spagnoletto che aveva riportato contusioni multiple, accompagnato all'ospedale della Consolazione da tale Forti Lorenzo, nell'automobile del l'ing. Giudice Italo, e dal cancelliere Fresolo Gaetano, è stato giudicato in pericolo di vita dal medico di guardia dott. Rossetti.

Poco dopo difatti, verso le 16 il disgraziato cessava di vivere. Del fatto è stata informata l'autorità giudiziaria.

Per coloro che vanno in villeggiatura e ai bagni

Prima di partire per la villeggiatura o per i bagni di mare è consigliabile fare una visita ai grandi magazzini del *Palazzo della Moda*, in via 3 Novembre, già via Nazionale, 114 a 110, presso Piazza Venezia ove si trovano le più belle ed eleganti novità estive, sia per signore che per uomini e ragazzi. Bellissimi sono gli abiti per signora in *voile*, cotone e seta, crêpe georgette, *lingerie* con ricami, *golf*, *blouses*, costumi da *tennis*, ecc., oltre elegantissimi modelli in costumi da bagno, accappatoi, cuffie olandesi, ecc.

Gli uomini eleganti troveranno stoffe e vestiti finissimi, pantaloni bianchi, spolverini e tante altre cose; come pure per ragazzi vi sono dei finissimi costumi a maglia di lana sia per villeggiatura che per spiaggia. Confrontare i prezzi che sono enormemente ribassati.

La questione granaria nella parola di Marcello Soleri

(Nostra intervista col Commissario ai consumi)

— Scusi — abbiamo... aggredito ferocemente il Commissario agli approvvigionamenti e ai consumi, in un momento in cui, pare impossibile, non presiedeva una Commissione, non stilava un decreto, non aveva conferenze con un pezzo grosso e non si accingeva a correre d'urgenza ad un colloquio con l'on. Giolitti o con un dittatore ai viveri collega di una qualunque delle Nazioni alleate — vorrebbe permetterci qualche domanda intorno alla portata delle deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri in merito alla questione granaria per il prossimo raccolto?

L'on. Marcello Soleri, sempre sorridente e sereno, con un gesto largo di rassegnazione, che di per sè solo costituiva un poema, rispose subito gentilmente:

— Il nuovo ordinamento da darsi al regime granario, era tutto dominato da una pregiudiziale, da cui completamente esso dipendeva, e, cioè, da una questione chiara: Il decreto legge 4 maggio 1920, N. 128, rappresenta un impegno di prezzi ivi stabiliti?

Ella ricorderà: con quel decreto, emanato sotto la pressione dell'opinione pubblica...

— E della stampa — ci siamo permessi di interrompere... per mostrarci competenti in materia — che invocava con insistenza prezzi anche più alti per intensificare la produzione del grano nazionale e limitare la importazione di quello estero, dato l'altissimo suo costo e la asprezza dei cambi.

— Perfettamente — convenne l'on. Soleri, senza mostrarsi meravigliato della nostra dottrina. — Con quel Decreto, dicevo, si fissarono i prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno granario 1920-21 nella misura di L. 125 per quintale quanto ai grani teneri e semiduri, di L. 145 per i grani duri, e si mantennero anche, per il prodotto 1921, i premi, nella misura di L. 21,50 per quintale per i grani teneri e di L. 25 per i grani duri, per le provincie degli Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e provincie liberate dalla invasione nemica, e di L. 19 per i grani teneri e L. 22 per i grani duri nelle zone a latifondo delle provincie di Roma e di Grosseto.

Tale decreto stabiliva inoltre prezzi minori per gli altri cereali.

Orbene, gli agricoltori sostenevano che tali disposizioni, prese prima della semina e accompagnate da prescrizioni di obbligatorietà di cultura, costituivano un vero impegno legale dello Stato, e che, inoltre, in base ai prezzi così stabiliti, si erano fissate e sopportate le spese culturali, di mano di opera, delle sementi, dei concimi; insomma, tutti i coefficienti di costo del prodotto. Il disconoscere oggi tali prezzi, avrebbe costituito — secondo gli agricoltori — una vera mancanza ai patti da parte dello Stato; determinata una violenta agitazione da parte di essi agricoltori; aggravata la crisi che minaccia da vicino l'agricoltura; disamorata la popolazione agricola dalla cultura granaria; rovinate le Cooperative agricole così fiorenti in alcune regioni dell'Italia Centrale e danneggiati gli istituti di credito agrario, garantiti, per le loro anticipazioni agli agricoltori, dai prezzi statali dei cereali.

— C'era, insomma, da far perdere la sua magnifica serenità anche all'ottimo Ministro di Agricoltura, on. Micheli!

— Posta la questione in questi termini, il Governo ha esaminato se si potesse, sotto forma indiretta e senza l'acquisto dei cereali da parte dello Stato, mantenere ed eseguire l'impegno assunto, ed assicurare agli agricoltori la riscossione dei prezzi stabiliti dal decreto 4 maggio 1920. Un primo espediente sarebbe stato quello di regolare, mediante dazii sul grano, il prezzo dei cereali di importazione estera, in guisa che esso non scendesse mai, qualunque avesse ad essere il prezzo di origine e l'altezza del cambio, al disotto dei prezzi fissati dal decreto 4 maggio 1920 per il cereale nazionale.

Un secondo espediente consisteva nel riservare ancora, per un anno, allo Stato l'acquisto e l'importazione del grano estero, che, messo poi sul mercato a L. 125, avrebbe meccanicamente assicurato tale prezzo anche al cereale nazionale.

Ma tali due soluzioni prescindevano completamente dai premi e soprapprezzi stabiliti dal decreto del maggio 1920 per varie regioni, e da esse reclamati.

Fu suggerito di sostituire per tali regioni, al premio per quintale di cereale prodotto, quello per superficie seminata a grano, ma a tale proposta ed alla sua attuabilità contrastano la sua complessità, la mancanza di un organo locale agrario per la liquidazione di tali premi; mancanza che avrebbe reso necessario un nuovo catasto e forse alcuni anni di lavoro, oltre molta facilità di abusi.

Inoltre tali soluzioni costringevano, sia l'una che l'altra, a mantenere immutato per tutto il nuovo anno agrario, e fino al raccolto 1922, il prezzo di cessione del grano al consumo in L. 125, se anche il prezzo del cereale estero dovesse notevolmente ridursi in un prossimo avvenire.

— Sicchè, naturalmente, tali soluzioni vennero eliminate.

— Si capisce. E allora non rimaneva al Governo che ottemperare all'impegno del decreto in forma specifica.

— Cioè?

— Acquistando il grano ai prezzi dal decreto promessi. Fu però ritenuto che non vi fosse più ragione di mantenere la requisizione e che ad essa potesse invece sostituirsi l'offerta spontanea, da parte dei produttori, del cereale eccedente i bisogni alimentari della famiglia e le occorrenze per le semine, da farsi entro il 31 di agosto, liberi i produttori di disporre altrimenti del loro cereale, nella ripristinata libertà di commercio del cereale nazionale.

— Questo per tutti i cereali?

— No: questo per il solo frumento, poichè per i cereali minori — granturco, avena, orzo e segala — si ritenne che gli agricoltori fossero sufficientemente rimunerati col ristabilirsi dei dazi d'importazione quali erano prima della guerra, e tuttora sospesi: e cioè nella misura di L. 1,15 pel granturco, di L. 4 per l'avena, di L. 4,50 per l'orzo e la segala, pagabili in oro. Per questi cereali lo Stato si disinteressa completamente e viene ripristinata la piena ed immediata libertà di commercio interno e di importazione dall'estero, già del resto attuata quanto all'avena ed all'orzo.

La macchina burocratica

— Ma l'acquisto, da parte dello Stato, del cereale nazionale spontaneamente offerto non implica la conservazione di tutta la gestione statale dei cereali e della relativa organizzazione centrale e locale?

— Non lo credo, poichè il Consiglio dei Ministri ha pure contemporaneamente deliberata la libertà di commercio interno e di importazione dall'Estero del frumento, il che significa che l'opera dello Stato deve ridursi a quanto è strettamente reso necessario dall'acquisto dei cereali offerti dai produttori, e dalla gestione che lo Stato dovrà farne, e le cui modalità verranno deliberate prima che si inizi, con il prossimo agosto, il nuovo anno agrario.

— Dunque, gli agricoltori avranno la scelta: offrire il loro cereale allo Stato entro il 31 agosto o trattenerlo per disporne come meglio crederanno, senza alcun vincolo?

— Precisamente così. Lo Stato, semplificando nel miglior modo possibile gli attuali organi locali, addiverrà rapidamente all'esame delle denuncie stesse, ed assegnerà i cereali ai Comuni, in quanto a loro manchi e non sia fornito dal libero commercio, che dovrebbe svilupparsi parallelamente, poichè i mugnai ed i commercianti potranno acquistare, in libera contrattazione, il grano che i produttori non credano di offrire allo Stato.

Tale sistema misto di transizione, da precisarsi nei suoi dettagli, dovrà progressivamente attenuarsi, scomparire e lasciare libero il campo alle attività del libero commercio che, sospese da alcuni anni, intanto si riorganizzeranno per riprendere in pieno le loro funzioni, in guisa da poter assicurare l'approvvigionamento normale e regolare del Paese.

La libera importazione

— E quanto alla importazione da parte dei privati del grano estero, come pensa, Eccellenza, che potrà ristabilirsi?

— Le difficoltà sono indubbiamente gravi. Per adesso il Consiglio dei Ministri ha affermato il principio che nel nuovo anno granario debba essere libera la importazione del grano estero da parte dei privati; ma l'attuazione di essa dipende evidentemente da due fatti, vale a dire dal prezzo di cessione al consumo del grano che lo Stato avrà in sue mani e dal regime doganale che si farà al grano estero. Tutto ciò sarà fissato in un secondo tempo, in una più proficua imminenza del nuovo anno granario, che, come dicevo, si inizia col 1.o agosto.

— Perchè non si è fatto subito?

— Il farlo adesso, mentre variano così rapidamente i coefficienti di costo del grano estero ed il livello dei cambi, sarebbe opera vana. Sembra però fin d'ora, che, salvo il caso in cui il prezzo del grano dovesse tornare a crescere notevolmente in confronto degli attuali prezzi, non dovrebbe più applicarsi integralmente la disposizione della legge sul pane, la quale, prescrivendo che il prezzo di cessione del grano al consumo debba ragguagliarsi al costo medio del cereale nazionale, ivi compresi i premi regionali, e le spese di gestione, porterebbe il prezzo stesso dalle attuali L. 115 al quintale a circa L. 145, con un aumento sul prezzo del pane di circa 25 centesimi al chilogrammo. Ricordi che tale disposizione venne deliberata dal Parlamento quando lo Stato perdeva cifre fantastiche sul prezzo del grano estero, che costava oltre 250 lire al quintale, mentre oggi esso costa assai meno; onde, date le risorse tributarie acquisite al conto pane con la citata legge, potrebbe lo Stato, per attenuare un così grave rincaro del pane, incontrare una lieve perdita sul grano nazionale, ben inferiore a quello allora gravante per l'acquisto a prezzo altissimo del grano estero.

Potrà il grano tenero cedersi dallo Stato al consumo, allo stesso prezzo, a cui lo acquista dai produttori, di L. 125, oltre le spese in circa L. 5 al quintale, rimanendo a carico dello Stato i premi e le spese di gestione. Così solamente potrà effettivamente avvenire la piena ripresa del libero commercio del cereale nazionale; che altrimenti, ove lo Stato cedesse al consumo il suo grano a prezzo inferiore di quello pagato agli agricoltori, non avrebbe interesse ad acquistarlo da questi, che alla loro volta lo cederebbero solamente allo Stato per il maggior prezzo da esso pagato. Nè tale lieve aumento del prezzo del grano avrebbe sensibile ripercussione nel prezzo del pane, poichè scomparirebbe nella ripristinata libera concorrenza della industria molitoria.

— E' stato ripetuto da varii giornali che il grano estero costa attualmente in Italia dalle 100 alle 110 lire al quintale, ossia meno del grano nazionale del nuovo raccolto. E' vero?

— Tali affermazioni oggi non corrispondono più a verità. Sta invece di fatto che il grano estero, che era già disceso al prezzo di dollari 5 e mezzo *cif* — e a tale prezzo furono acquistate da noi buone quantità — è oggi risalito a dollari 7 per gli imbarchi da luglio, a 6,50 per gli imbarchi da agosto, e cioè circa lire italiane 140-130 a seconda del variare dei cambi.

Non è certo possibile fare profezie sul costo avvenire del grano estero, poichè il suo prezzo dipende essenzialmente dai cambi. Certo si è che mentre la Russia non contribuisce ancora in alcuna parte al fabbisogno europeo, d'altro canto questo è aumentato in conseguenza della soppressione delle restrizioni alimentari e per la ripresa degli acquisti da parte dell'Austria e della Germania.

Non è inoltre ancora certo se il raccolto transoceanico sarà quest'anno abbondante come lo fu negli anni decorsi.

E' tutta una materia, questa, soggetta a continua instabilità, di guisa che non oggi, ma solo in epoca più prossima all'inizio del nuovo anno granario, e cioè a fine luglio, potranno determinarsi quelle condizioni che dovranno rendere effettivamente possibile la importazione privata del grano estero, oggi resa anche difficile dal grave rischio finanziario che essa rappresenta, per la rapida fluttuazione dei prezzi e dei cambi, e dalle difficoltà del finanziamento da parte delle banche.

Del resto, il problema non è urgentissimo, poichè il nostro nuovo raccolto si annunzia abbondante, e tale quindi da rendere meno urgenti le importazioni date anche le scorte che lo Stato dovrà avere.

Ma evidentemente lo Stato, per rendere di fatto possibile la importazione da parte dei privati, dovrà fare una di queste due cose: o vendere al prezzo del mercato estero, seguendone le variazioni, le quantità di grano che avrà a sua disposizione, così come fa l'Inghilterra, incontrando eventualmente una perdita che avrebbe però il vantaggio di essere l'ultima, poichè ripristinerebbe effettivamente la libertà di importazione; oppure, se vorrà stabilizzare in cifra fissa il prezzo interno del grano, dovrà regolare in conformità il regime doganale delle importazioni.

— Concludendo, chè già abbiamo abusato,... concludendo, il riconosciuto impegno statale di acquisto del cereale nazionale, se da una parte impone un regime misto, fra gestione statale e libertà di commercio, che durerà qualche mese, d'altra parte potrà anche evitare un salto nel buio, quale sarebbe quello di un immediato ripristino della piena libertà di un commercio che non è più organizzato e che esso stesso si dimostra esitante e perplesso nel riprendere la sua attività, e nell'assumere la responsabilità dell'approvvigionamento granario del Paese.

— Proprio così. Una sostituzione graduale progressiva rappresenta la soluzione più tranquillante del grave problema che, se non consente indugi nella sua risoluzione, d'altra parte non tollera soluzioni troppo precipitose date le sue ripercussioni politiche e sociali.

Verso la soppressione del Commissariato.

— Ancora una domanda — abbiamo detto con una invidiabile faccia tosta — quanto al Commissariato, dovrà rimanere? Rimarrà?

L'on. Soleri non ci ha fulminati con uno sguardo, tutt'altro; più sorridente che mai ci ha spiegato:

— Sono lieto della domanda che mi consente di rispondere ad un pettegolezzo, raccolto certo in buona fede da un giornale di Roma. Io ho proposto formalmente al Consiglio dei Ministri in recente seduta, la prossima soppressione del Commissariato, ed ho proposto pure di aggregare i servizi ancora superstiti, relativi sia alla liquidazione delle derrate che il Commissariato ancora detiene, che al nuovo regime misto dei cereali, che alla contabilità, ad un Ministero affine, poichè è certo che permangono tuttora in tali servizi non indifferenti responsabilità politiche e conseguenze finanziarie. Da 15 mesi consacro la mia opera all'aspro ed insidioso ufficio che non ho ambito e che ho assunto in un'ora difficile e nella quale molti altri, certo più degni, vi si sottrassero. Nessuno può onestamente farmi il torto di pensare che io possa desiderare di continuare a tenerlo. Non è un ufficio, il mio, che si possa amare, specialmente se da alcuno si dubiti che vi si porti altro intendimento che non sia quello di servire onestamente il proprio Paese.

Queste ultime dichiarazioni furono dette dall'on. Soleri con voce leggermente tremante di sdegno e di commozione.

Protestammo, sinceramente e cordialmente, la nostra ammirazione per lui, che è condivisa dalla immensa maggioranza della popolazione d'Italia: e l'on. Soleri, con un lampo di serena gioia nell'occhio, ci accommiatò con una calorosa stretta di mano.

Paolo de Gislimberti.

Una scena di panico durante una processione a Firenze

FIRENZE, 14. — Ieri alle 20 nell'austero tempio di S. Croce si svolgeva la tradizionale processione di S. Antonio da Padova. La processione stava per uscire dalla chiesa quando una delle bambine che recavano ceri accesi, inavvertentemente appiccava il fuoco al velo di una compagna. L'incidente sarebbe stato di per sè di nessuna importanza, se una donna, spaventata dalla fiamma non si fosse messa a gridare come una pazza che si trattava di una bomba. Per un frequente fenomeno di suggestione delle folle, da ogni parte si cominciò a gridare pure all abomba e ne seguì una scena di grandissimo panico e di confusione durante la quale varie donne svennero ed altre riportarono delle contusioni.

Ferisce a colpi di accetta il seduttore della figlia

FIRENZE, 14. — Si ha da Reggello che ieri sera alle 22, a Ponte a Ema, da certo Gaspare Nocentini veniva ferito con un colpo di accetta il giovane Agostino Norcini, perchè questi, dopo avere sedotto la figlia del Nocentini, Zelina, di anni 16, non voleva più sposarla. Il Norcini venne raccolto e trasportato all'ospedale di Figline. Il feritore è latitante.

La guerriglia tra fascisti e socialisti

Due morti nei conflitti di Venezia

La proclamazione dello sciopero generale

VENEZIA, 14. — Eccovi altri particolari dei gravi conflitti qui avvenuti e dei quali vi ho già dato ieri la prima notizia.

Sabato scorso alla Lista di Spagna avveniva uno scontro tra fascisti e comunisti nel quale rimaneva ferito di rivoltella il fascista ferrarese Gioacchino Fiorini, di anni 19, e bastonato gravemente un fascista padovano. Siccome durante il conflitto parve che grida ostili fossero partite contro i fascisti da parte di alcuni ferrovieri, la notte di domenica i fascisti tentarono una rappresaglia facendo scoppiare, ma senza effetto, un petardo davanti al Circolo ferrovieri sito in Calle Friuli agli Scalzi. Altra rappresaglia organizzarono poi ieri altri 90 fascisti, tra i quali se ne trovavano una ventina giunti da Padova. Essi infatti si dirigevano verso le 16 da Santo Stefano ove hanno la loro sede, alla stazione, irrompendo inquadrati in Calle Friuli. A guardia del Circolo ferrovieri stavano quattro guardie regie. Impotenti ad arginare la massa che premeva, due di esse spararono i moschetti. Un colpo andò a ferire il fascista diciottenne Francesco Genovesi, da Ferrara. Ma ciò non scosse i fascisti, quindici dei quali invasero il Circolo mentre gli altri rimanevano a guardia sulla calle. Nel locale, dove si trovavano alcuni ferrovieri, furono sparati colpi di rivoltella a cui seguirono altre esplosioni sulla via. Il capo treno Giovanni Ballini, di 37 anni, da Verona, con cinque compagni impegnato battaglia cadde colpito alla testa e morì poco dopo. Il ferroviere Ettore Cinotti riportò cinque bastonate al capo. I fascisti, rimasti padroni del campo, devastarono il Circolo mandando in frantumi quanto vi si trovava. Impadronitisi della bandiera rossa dei ferrovieri i fascisti poi si allontanavano al canto dei loro inni. Mentre passavano per Campo Santa Margherita sembra che parole offensive siano state rivolte al loro indirizzo da qualcuno che si trovava nella Trattoria Capon. Essi reagirono e il trattore, certo Pilon, intromessosi, riportò legnate e dovette essere medicato di gravi contusioni alla faccia. Frattanto in Fondamenta S. Simeone degli sconosciuti, profittando della confusione del momento colpivano con una bastonata alla testa il falegname Bartolo Sandinelli. Questa almeno è la versione che dà il ferito.

I fascisti poi con la bandiera rossa tolta al Circolo ferrovieri si recarono in Piazza San Marco e quindi sulla Riva degli Schiavoni, ove i padovani si imbarcavano per Fusina.

Ieri sera alle 21 un altro più grave fatto avveniva in Campo Santa Margherita. Un giovanotto operaio disoccupato certo Spartaco Bello, di anni 25, passando dinanzi ad un caffè fu scorto da alcuni comunisti. Essi credettero di riconoscere in lui un fascista e allora cominciarono a stringerlo dappresso. Egli fece per rifugiarsi nel caffè ma, circondato, ne fu impedito, quindi i comunisti cominciarono a bastonarlo ed a colpirlo anche con delle sedie. Il disgraziato cadde a terra. Gli assalitori continuarono a percuoterlo a sangue fino a che lo ridussero in fin di vita. Il Bello infatti poco dopo spirava.

Ieri sera i ferrovieri riuniti proclamavano lo sciopero che effettuavano subito. Lo sciopero si estenderà fino a Treviso. Si suppone che potrà essere organizzato qualche treno da Venezia a Mestre o poco più in là, condotto da funzionari.

Ore 14.

In seguito al ripetersi dei conflitti, il Prefetto ha pubblicato una ordinanza con la quale sono proibiti gli assembramenti di più di cinque persone. La stazione è occupata militarmente. Pattuglie di soldati e di guardie regie girano la città. E' stato proclamato lo sciopero generale.

Sanguinose zuffe in Toscana

FIRENZE, 14. — Ieri verso le 23 la *Misericordia* trasportava all'ospedale di Santa Maria Nuova il tranviere Carlo Pucci, di anni 24, ferito con tre colpi di arma da fuoco alla gamba sinistra, guaribile in una ventina di giorni. Il Pucci dichiarò di essere iscritto ai fasci di combattimento e di essere stato ferito per ragioni di odio politico. Narrò che, verso le 22, mentre si recava a visitare il proprio fratello, maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Poggio Imperiale, venne affrontato da tre individui sbucati da un angolo oscuro e preso a revolverate. Egli estrasse la rivoltella per difendersi e cercò di ripararsi gettandosi dal lato opposto della strada, ma venne raggiunto da tre proiettili due dei quali gli perforarono solamente gli abiti, mentre il terzo lo feriva alla gamba. Il Pucci aggiunse di essere stato minacciato con una lettera firmata «Il Tribunale rosso» con la quale gli si annunciava una brutta sorpresa, e da cui non si era però lasciato intimidire.

Un gruppo di fascisti, informato dell'aggressione si è subito recato sul luogo per una inchiesta, e per rintracciare gli aggressori.

Si ha da Ponte Buggianese che domenica in località *Madonna della Croce*, al confine fra le Provincie di Firenze e Lucca avvenne una colluttazione fra fascisti e comunisti nella quale rimase ferito il fascista Luigi Cecchi, di Santa Croce. Per questo fatto da Empoli, Santa Croce, Fucecchio e S. Miniato partirono alcuni *camions* di fascisti che giunsero a Ponte Buggianese alle 13,30 annunciando il loro arrivo con spari di rivoltella. Scesi dai *camions*, essi invasero la Camera del Lavoro di cui bruciarono tutti i mobili, poi penetrarono nelle case di cinque dei più noti comunisti del paese e le devastarono, incendiandone le suppellettili. Dopo avere sparato altri colpi di rivoltella, i fascisti si allontanarono in direzione di Lucca, ma giunti a Margine, frazione del comune di Altopascio, ripeterono la solita operazione nel circolo socialista e nel capoluogo di Altopascio incendiarono pure i mobili di quella Camera del Lavoro, nonchè quelli dell'abitazione del comunista Giovanni Nelli. Durante tutte queste azioni non si ebbero a lamentare danni alle persone.

— Si ha da Anghiari che in quell'ospedale è morto il comunista Francesco Ghignoni, ferito durante l'imboscata tesa giorni or sono ai fascisti.

Il Prefetto ha proibito qualsiasi manifestazione. Il ritmo della vita sta ritornando normale.

Due ferrovieri feriti a Sarzana

FIRENZE, 14. — E' giunta notizia all'Autorità giudiziaria da San Marino che è stata operata una serie di arresti fra loro che si sono colà rifugiati. Sono stati assicurati alla giustizia Giuseppe Callegani, Alfonso Casconi da Montevarchi, Ugo Pilati, da Empoli, certo Lazzari, da Empoli, imputati tutti di avere nel marzo scorso ad Empoli, in correità fra di loro ucciso nove militare fra cui tre carabinieri, a causa delle loro funzioni, nonchè di aver fatto tutto ciò che era necessario per produrre la morte di altri marinai e carabinieri.

Sono stati tratti in arresto anche Vittorio Ricci, di Cesena, di anni 24, imputato di omicidio qualificato in persona di un agente investigativo e di mancato omicidio in persona di un commissario di P. S. E' stato sfrattato da S. Marino l'avv. Umberto Celesti per ragioni d'ordine pubblico, per l'opera di sobbillazione che egli andava compiendo in mezzo alla popolazione.

Arresti a S. Marino per l'eccidio di Empoli.

FIRENZE, 14. — In seguito ai fatti di domenica scorsa il Fascio di combattimento si è sciolto, non approvando certi sistemi di lotta. Ieri sera si è verificato un altro incidente. L'avv. Tancredi Ravello fascista, ritenendo minacciata la propria abitazione, sparava da una finestra un colpo di moschetto a mitraglia e feriva due ferrovieri: Corrado Malatesta e Lino Guelfi che venivano trasportati all'ospedale.

L'avv. Tancredi è stato poco dopo arrestato. I negozii sono chiusi in segno di lutto e dal balcone municipale sventola la bandiera abbrunata. La popolazione è rattristata, ma si nutre fiducia che la calma possa presto ritornare in città.

Un tragico episodio a Milano

Un morto e un ferito

MILANO, 14. — La guerriglia tra fascisti e sovversivi segna un altro tragico episodio, che si è svolto ieri a Porta Volta. Verso le 18,30 lo studente di ingegneria, Rinaldo Mistretta, di anni 22, saliva su di un tram diretto al centro con tre suoi amici. Mentre due di questi rimanevano sulla piattaforma, il Mistretta, con un altro compagno, entravano nell'interno sostando presso la porticina anteriore. Tra gli operai che affollavano la carrozza vi erano due giovanotti, l'uno tarchiato con un fazzolettone attorno al collo, l'altro piccolino e biondiccio. A un certo momento il giovane tarchiato, dopo aver fatto notare al compagno che il Mistretta recava all'occhiello della giacca il distintivo dei Fasci, si avvicinava allo studente invitandolo a togliersi il distintivo, ma poichè il Mistretta sdegnosamente si rifiutava, l'afferrò per il bavero mentre il compagno immobilizzava l'aggredito. Questi non tardò a reagire e ne nacque una violenta colluttazione durante la quale il fascista venne disarmato del bastone che portava con sè. Poi, con brusca mossa, il giovane tarchiato sollevò il Mistretta e lo sporse dal finestrino per gettarlo fuori della vettura. Frattanto il tram giunto in Piazza della Lega Lombarda si fermava mentre gran folla vi si raccoglieva intorno. Il Mistretta così brutalmente sospinto era uscito dal finestrino, ma aveva attenuata la caduta aggrappandosi alla vettura. Appena a terra egli tentò di risalire per la stessa finestra resistendo per un po' alle percosse dei due accaniti avversari; e poichè uno di questi era sceso a terra, impegnò con esso una nuova colluttazione. Entrambi rotolarono al suolo, ma alla fine l'operaio ebbe il sopravvento. Vistosi a mal partito il fascista estrasse la rivoltella e ne sparò a breve distanza tre colpi. Le detonazioni determinarono una fuga generale ed i due aggressori furono visti allontanarsi rapidamente verso Via Tenaglia.

Intanto mentre tre guardie regie arrestavano il Mistretta, fu rinvenuto poco lontano un giovanotto gravemente ferito. Trasportato all'ospedale dopo una breve sosta in una guardia medica vicina egli fu operato di laparatomia. Il proiettile gli aveva lacerato gli intestini e perforato il polmone. Malgrado la pronta operazione il ferito alle 19,30 cessava di vivere. Si tratta dell'operaio Romano Cozzi, di anni 24, addetto allo stabilimento Pirelli. Quasi contemporaneamente veniva trasportato ad una guardia medica il badilante Ettore Erelli al quale fu estratto un proiettile dalla gamba destra. Sospettato di avere partecipato all'aggressione fu più tardi arrestato il meccanico Angelo Pozzoni, di anni 40.

Transatlantica Italiana

Partenza di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale lire 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

Piroscafo *Giuseppe Verdi*, partenza 28 Giugno da Genova, 30 da Napoli direttamente per New York.

Piroscafo *Dante Alighieri*, partirà prossimamente da Genova per Napoli e New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

Piroscafo *Garibaldi*, partenza 20 luglio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos e Buenos Ayres.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Partenze per l'anno 1921:

30 Giugno, 15 Agosto, 30 Settembre, 15 Novembre, 30 Dicembre da Genova per: Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Maracaibo, Puerto Colombia (Sabanilla), Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Arica, Mollendo, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

Per informazioni sulle partenze per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in Genova, via Balbi 40 od ai seguenti uffici della Società nel Regno: *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della *Scala* — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo via 20 Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Sanfelice, 8 — *Palermo*, corso Vittorio Emanuele 67 e piazza Marina 1-5 — *Roma*, piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo D'Amore, 19.

BANCO di SICILIA

Situazione al 20 aprile 1921

ATTIVO

		(1)
Riserva metallica .... L.	76,949,778 93	—
Cassa e Riserva .... „	104,895,678 61	+ 10887
Portafoglio su piazze ital... „	210,946,322 69	+ 1939
Portafoglio sull'estero ..... „	17,919,869 83	+ 200
Anticipazioni ordinarie .... „	62,184,328 86	+ 3332
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro ..... „	723,107,937 51	— 18875
Titoli .... „	73,152,030 13	— 1969
Conti correnti attivi: nel Regno .... „	7,047,166 98	
all'estero (applicati per lire 15,703,346 81 alla ris.) „	54,776,330 26	
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	129,653,301 86	+ 11491
Partite varie .... „	85,031,883 21	+ 919
Spese dell'eserc. in corso.. „	1,031,803 63	+ 411
Depositi .... „	1,199,396,948 45	+ 73.4
Totale generale ....L.	2,456,391,576 94	

PASSIVO

Capitale ....L.	12,000,000 —	
Massa di rispetto .... „	21,304,543 93	+ 1691
Riserva straordinaria ...... „	4 989,985 41	— 303
Circolazione .... „	798,678,500 —	+ 2457
Debiti a vista .... „	198,316,448 38	+ 4313
Dep. in cont. corr. fruttifero „	61,348,274 63	+ 2066
Conti correnti passivi ...... „	12,477,659 07	— 1388
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	136,385,568 49	+ 15062
Partite varie .... „	84,101,710 60	+ 919
Rendite dell'eserc. in corso „	7,310,983 05	+ 834
Depositanti .... „	1,199,296,948 45	+ 7394
Totale generale L.	2,456,391,576 94	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 98,000,000) L.	41,998,136 97
Attività diverse .... „	751,815,318 03
Totale .... L.	[illegible]

Eccedenza di garanzia L. 150,330,781 57 (*per memoria*)
Rapporto della riserva (al netto del 40 0/0 pei debiti a vista) e la circolazione 15,50 0/0.

(1) Differenze nella situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 31 Maggio 1921.

Il direttore generale MECCIO — *Il Ragioniere generale* BADAMI

Per Assicurazioni Marittime

è veramente da consigliarsi di rivolgersi alla Società del Gruppo Nissim e cioè:

« *The International Insurance Co.* »;
« *Mondial* » Insurance and Reinsurance Cy;
« *A. I. D. A.* » Anonima Italiana di Assicurazioni;
« *S. A. I. C. A. R.* » Assicurazioni Riassicurazioni,

che hanno Sede in Napoli, via Gennaro Serra, 24.

L'indirizzo telegrafico è: *Nissim — Napoli*; i telefoni sono: 33-47 per l'Amministrazione; 52-02 per la Direzione.

Ultime notizie e informazioni

Per il monumento nazionale a Vittorio Veneto

Sotto l'alta protezione e direzione dei rappresentanti dei mutilati, combattenti, vedove ed orfani di guerra, si è costituita la Commissione esecutiva per lo studio e l'erezione di un monumento nazionale in Vittorio Veneto, che rammemori e perpetui i caduti e la meravigliosa vittoria italiana di Vittorio Veneto.

La Commissione esecutiva è stata eletta coi rappresentanti e le più spiccate personalità della stampa, della finanza, della politica e dell'arte, mentre nel Comitato d'onore, che sarà costituito a cura della Commissione testè eletta, entreranno a far parte le più eminenti personalità d'Italia e i rappresentanti di tutte le regioni, in modo che il Monumento sia la vera resultante dell'affetto memore e dello spirito patrio di tutta la Nazione.

Il monumento, per il quale a suo tempo verrà bandito apposito concorso nazionale, dovrà sorgere, secondo l'idea dei promotori, su una delle propaggini del Monte Altare che domina la città, il quale, nel suo nome stesso, sembra simboleggiare la grandezza del sacrifizio del paese.

Il Signor Skirmunt
Ministro degli Esteri polacco

Annunziammo ieri, in un telegramma da Varsavia, che il signor Costantino Skirmunt, Ministro di Polonia a Roma, avrebbe dovuto lasciar presto l'Italia, perchè era stato nominato Ministro degli Affari Esteri a Varsavia. Mentre ci rallegriamo col rappresentante della Polonia dell'alta carica cui lo chiama il nuovo Gabinetto del suo paese — e che, in un certo modo, onora anche l'Italia essendo stato designato proprio il Ministro presso il Quirinale a reggere la politica estera del nuovo Stato — non possiamo non esprimere il nostro dispiacere nel vedere allontanarsi da Roma un uomo colto, intelligente, signorilmente cortese, sincero amico dell'Italia, che divise la nostra angoscia ed il nostro rammarico quando il contingente italiano in Alta Slesia fu assalito dai ribelli polacchi di Korfanty. Costantino Skirmunt è stato il primo Ministro del nuovo Stato europeo a Roma. Sono quindi due anni e mezzo, circa che egli è tra noi. Era molto noto e stimato fra la migliore Società romana, che frequentava con diligenza. Auguriamo all'illustre uomo che assume la direzione della politica estera del suo paese, di saper portare a Varsavia, nell'esame delle intricate questioni di frontiera tedesco-polacca, anche il punto di vista italiano che è stato sempre — pur in mezzo alla gravità dei dolorosi recenti incidenti — quello della serenità e della giustizia; quello che sa posporre gl'interessi particolaristici all'interesse generale della pace europea.

La valuta nel territorio dalmatico

Alcune notizie particoleregiate riguardo alla prossima regolazione della valuta nel territorio dalmatico annesso all'Italia — già diffuse dai giornali — hanno destato profonda costernazione e vivo fermento nella cittadinanza di Zara che nella regolazione, come venne disposta dal Governo, intravede la sua certa, irreparabile rovina economica. Il Consiglio Comunale e la Camera di commercio di Zara riuniti in straordinaria seduta hanno votato il seguente conchiuso che è stato comunicato mediante il telegrafo alla Presidenza del Senato e della Camera dei Deputati nonchè all'on. Natale Prekich deputato di Zara:

Il Consiglio Comunale e la Camera di Commercio ed Industria di Zara di fronte alla notizia diffusa dai giornali intorno a disposizioni di un Decreto legge di prossima pubblicazione sulla conversione della valuta, interpreti della indignata costernazione della cittadinanza per una misura disastrosa che non soltanto è fondata sopra una base notoriamente falsa e ripugnante alle reali condizioni patrimoniali, ma anche lasciando senza conversione una grande quantità della moneta in circolazione costituisce una aperta ed indegna violazione dell'impegno internazionale preso dall'Italia con l'articolo 206 del Trattato di S. Germano, che, se effettuata, distruggerebbe senza possibilità di rimedio il benessere economico di tutta la popolazione e la getterebbe per ciò stesso in braccio alla disperazione più nera sotto la suggestione irresistibile dalla quale potrebbe e dovrebbe ricorrere alle risoluzioni più imprevedute e violenti, si rivolgono a scongiurare la immane sciagura a codesto Alto Consesso con la preghiera che per il suo senno sia a Zara già duramente provata dalla privazione della sua qualità di capitale della Dalmazia ed allo schianto dei fratelli reietti e fuggiaschi risparmiato questo ultimo flagello che involvendo la più sanguinosa irrisione alla sua recente redenzione ed al suo glorioso passato la ridurrebbe da città che viveva decorosamente del lavoro e di spostati e che non sia tollerato che un provvedimento di portata così decisiva per tutta la sua vita avvenire sia preso senza consultazione coi fattori competenti della città.

Persicalli, pro-sindaco — Perlini, presidente della Camera di Commercio.

Il Senatore on. Ziliotto, il pro-Sindaco Persicalli, il vice-presidente della Camera di Commercio Perlini si sono rivolti, interpreti del fermento oramai irrefrenabile della cittadinanza sdegnata — all'on. Prekich perchè faccia revocare l'iniquo provvedimento non potendo oramai provvedere quello che la cittadinanza ridotta alla disperazione sarebbe in grado di fare. Così suona testualmente il telegramma pervenuto all'on. Krekich.

I corsi coloniali all'Istituto coloniale

Lunedì 13 corrente ebbero termine gli esami dei corsi accelerati di commercio e coloniale presso l'Istituto Coloniale Italiano. Oltre agli insegnanti delle singole materie, assisterono a detti esami i rappresentanti dei Ministeri dell'Industria, delle Colonie e della Guerra (comm. Marinelli, comm. Scalise e col. comm. Pizzari). I diplomatici furono 22 nel corso commerciale e 10 in quello coloniale; primi classificati del commerciale furono i signori Roncagli e Rusconi, primi del coloniale il cap. Picciotto e il magg. Podio.

Segnaliamo con vivo compiacimento il risultato veramente lusinghiero di questa iniziativa dell'Istituto, la quale per le cure del Presidente on. sen. Artom e del Direttore dei corsi prof. Gennaro Mondaini, si è già nobilmente affermato nel suo terzo anno di vita, con vantaggio reale degli studenti e con intendimenti di eccezionale praticità, sia nel campo delle scienze commerciali come nell'orbita di una solida cultura per tutti coloro che intendono svolgere la loro attività nelle Colonie.

I Corsi si riapriranno nel prossimo dicembre, per la durata di sei mesi e ad essi prenderanno parte, con appositi insegnamenti già approvati dal Ministero della Guerra, anche quegli ufficiali che ne faranno domanda e che verranno designati per eventuali incarichi nelle nostre Colonie e in possedimenti coloniali stranieri.

Abolizione di restrizione nei pubblici consumi

E' stata diramata ai sindaci la seguente circolare:

« Richiamo la particolare attenzione della S. V. sopra il Decreto del Commissario Generale per gli approvvigionamenti e i consumi in data 3 giugno corrente (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4, n. 131) riguardante l'abolizione di talune restrizioni nei pubblici consumi.

Attesa l'importanza di tali disposizioni, le trascrivo integralmente:

Art. 1. — E' abolito l'obbligo del razionamento del pane, della pasta, del riso e del granoturco. — E' parimenti abrogato l'obbligo della prenotazione dei consumatori presso una determinata rivendita, stabilito con l'art. 2 del R. Decreto-Legge 5 aprile 1920 n. 403, non che quello del conto delle merci razionate assegnate a ciascuna rivendita.

Art. 2. — E' abrogata la disposizione dell'art. 3 del citato decreto-legge 5 aprile 1920, per la quale tutti i locali aperti al pubblico in cui si somministrano cibi e bevande, debbono chiudersi non più tardi delle ore 23, restando demandata la determinazione dell'orario di chiusura all'autorità politica del circondario, a norma dell'art. 56 della legge di pubblica sicurezza.

Art. 3. — Il divieto ai pubblici esercizi di preparare e di comprendere nella lista più di cinque vivande per ciascun pasto, nonchè quello di somministrare più di tre vivande, sono aboliti.

Art. 4. — E' soppresso il divieto stabilito con l'art. 5 del precitato R. decreto-legge 5 aprile 1920, di vendere al pubblico e consumare nei pubblici esercizi, nei giorni di giovedì e venerdì, carni bovine, bufaline, ovine, suine, equine, fresche o congelate, conservate crude o cotte ed in scatole.

Art. 5. — Il presente Decreto entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Speciale considerazione richiede l'art. 1 riguardante l'abolizione del razionamento del grano e derivati, in quanto che esso per ora va applicato con la necessaria ponderazione, fino a che non sia disciplinato (con disposizioni che saranno presto emanate) il commercio dei cereali per la nuova stagione granaria. — Per ora sussiste sempre il contingentamento del grano nelle provincie e la relativa distribuzione per contingenti comunali da parte del Consorzio provinciale granario, onde nessuna innovazione deve portarsi per ora al relativo servizio di finanziamento e di distribuzione da parte dei Comuni, salvo che esso va più che sia possibile semplificato e coordinato con l'abolizione delle tessere, in attesa delle anzidette nuove disposizioni.

Il Commissariato generale ha inoltre specificamente richiamato l'attenzione delle Prefetture sulla necessità di mantenere in rigida applicazione, nelle altre parti del decreto 6 giugno 1918, che disciplina la somministrazione degli alimenti nei pubblici esercizi, per effetto del quale i prezzi delle vivande somministrate nei ristoranti, pensioni, alberghi, trattorie e simili sono soggetti alla preventiva approvazione dell'autorità di P. S. mediante visto da apporsi alla lista delle vivande. In proposito io ho già recentemente dato speciali istruzioni con la mia circolare del 19 aprile decorso n. 1641, e in questa occasione non ho che da richiamarle e raccomandarle nuovamente la puntuale osservanza.

Nei comuni, che sono sede di un ufficio di Pubblica Sicurezza, i Sindaci devono cooperare col titolare dell'ufficio stesso perchè la vigilanza sui prezzi praticati nei ristoranti, pensioni, trattorie e simili riesca veramente efficace a tutela dei consumatori, e devono i Sindaci stessi far funzionare regolarmente la speciale Commissione costituita dal Decreto anzidetto.

Nei Comuni dove non esiste ufficio di P. S. i Sindaci devono essi stessi curare l'esame delle note dei prezzi dei predetti esercizi, apponendovi giornalmente il prescritto visto. Al riguardo richiamo anche le raccomandazioni fatte con la circolare N. 4011 del 4 agosto decorso anno.

Raccomando in modo particolare ai Sottoprefetti e ai Sindaci l'osservanza di quanto sopra facendo loro considerare, in via di massima, la necessità che col ritorno alle condizioni normali del commercio dei generi incombe maggiormente l'obbligo nelle pubbliche autorità di esercitare la più oculata vigilanza e di applicare all'occorrenza i freni, sempre consentiti dalle leggi, a tutela dei consumatori contro tutti gli abusi e contro le esose ingordigie, che si commettessero a loro danno.

Al riguardo segnalo anche la necessità che seguitino a funzionare con ogni diligenza le Commissioni comunali annonarie per stabilire i calmieri che si dimostrino opportuni, e per esplicare con efficacia la azione repressiva in taluni casi loro affidata dalla legge.

La burocrazia ferroviaria

Riceviamo da un alto funzionario delle Ferrovie la lettera che segue in cui sono denunziati sperperi di personale nell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato di cui più volte e nello stesso senso ci siamo occupati:

— Da ogni parte si levano voci per deplorare la pletora di personale nelle pubbliche Amministrazioni, ragione prima delle difficoltà che fin qui impediscono di migliorare le condizioni economiche della burocrazia.

Dove questa pletora ha degenerato in vera e propria elefantiasi è nell'Amministrazione ferroviaria. Il Vaticano ferroviario, forte della sua autonomia, *non sente ragione e d'ogni libito fa lecito in sua legge.*

Soltanto chi, come me, vi vive dentro potrebbe denunciare alla pubblica opinione gli sperperi di ogni genere, primo fra tutti quello del personale, che ivi si compiono.

Intanto per ora si sappia che l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato si appresta a *ridurre il suo personale assumendo i pensionati*. Proprio così! Oggi colloca a riposo dei funzionari e domani li riassume come avventizi, e si tratta di Capi servizio e di Capi divisione, di cui si potrebbero fare i nomi.

E' serio tutto ciò? I Ministri e Sottosegretari durano troppo poco in carica per potersi impadronire dell'andamento di quei grandi meccanismi che sono i Ministeri e la Direzione Generale delle Ferrovie e perciò sono prigionieri degli alti burocratici, i quali si riterrebbero menomati dalle semplificazioni degli ingranaggi e delle conseguenti riduzioni di personale. Se si volesse far sul serio il personale degli Uffici delle Ferrovie di Stato potrebbe essere ridotto di un buon terzo con vantaggio del servizio. Vi sono funzionari di alto grado che attendono ad umilissime funzioni che potrebbero essere disimpegnate da agenti degli ultimi gradi, ed altri che non saprebbero, se interrogati, dire quali mansioni disimpegnano durante i 365 giorni dell'anno.

Con i metodi fin qui seguiti non si caverà un ragno da un buco e la burocrazia continuerà a prolificare con la fecondità dei conigli. Occorrono straordinarie provvidenze e uomini risoluti a darvi corso contro tutto e contro tutti.

Se no, no!

L'agitazione degli impiegati ed i provvedimenti disciplinari

Il Comitato d'agitazione degli impiegati comunica:

« Nonostante le diecine di migliaia di punizioni inflitte agli impiegati che parteciparono al recente movimento, da parte di alcuni ministri fra i quali si distingue specialmente il ministro delle poste, vengono presi numerosi altri provvedimenti di carattere disciplinare che per il modo e per le persone che colpiscono manifestano chiaramente l'intendimento del Governo di fiaccare le organizzazioni. Il fermento fra il personale è vivissimo e non è da escludersi che esso vada mano mano aumentando qualora non si ponga fine a queste provocazioni inutili.

« Il Comitato di azione che è sempre al suo posto di responsabilità sta adoperando per calmare gli animi, ed in questa opera intende di continuare, ma non esiterebbe un minuto ad appellarsi nuovamente alla classe se il Governo intendesse continuare in questa irritante azione di rappresaglia.

« Comunque il personale si mantenga calmo e disciplinato astenendosi da qualsiasi manifestazione isolata chè le Organizzazioni sapranno, ove occorra, rispondere prontamente con quella azione che la tutela dei supremi interessi sindacali richiederà. Richiama ad ogni modo l'attenzione del Paese e del Parlamento sul modo come il Governo intende ristabilire il regolare andamento dei servizi ».

Il Consiglio Superiore della P. I.

Si è inaugurata, sotto la Presidenza del senatore Credaro l'ordinaria sessione estiva del Consiglio superiore della pubblica Istruzione.

Sulla proposta di riforma ai vigenti ordinamenti universitari nel senso da sostituire alla attuale distinzione delle materie di insegnamento in «fondamentali» e «complementari» una nuova distinzione delle materie stesse in «obbligatorie» e «facoltative» e sulla richiesta di determinare la connessione delle materie, delibera di rinviare subito la questione all'esame delle Commissioni permanenti, sentito il Ministro sulle linee fondamentali del progetto di legge da presentarsi al Parlamento.

Nella adunanza del giorno 11, il Consiglio ha deliberato di restituire senza osservazioni gli atti di libera docenza chiesta, per titoli, in Clinica chirurgica presso la R. Università di Napoli, dal prof. Stinelli Francesco; di consentire il trasferimento del prof. Albini Giuseppe dalla cattedra di grammatica greca e latina dell'Università di Bologna a quella di letteratura latina dell'Università medesima; di approvare in linea di massima, sentito però il parere della Facoltà di scienze la istituzione presso la R. Università di Napoli di una scuola di geografia per i laureati; di confermare il precedente voto contrario allo sdoppiamento dell'insegnamento di Fisica sperimentale dell'Istituto tecnico superiore di Milano; di non poter consentire per difficoltà pratiche, la richiesta istituzione di una scuola di ostetricia a Bolzano, proponendo, invece, che le alunne siano avviate ad una delle due scuole esistenti a Milano e a Pavia; di consentire infine il trasferimento del prof. Rosa Daniele dalla cattedra di Zoologia dell'Università di Torino a quella di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata dell'Università di Modena, del prof. Enriquez Paolo, dalla cattedra di zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata dell'Università di Sassari a quella di Zoologia dell'Università di Padova e del prof. Rolla Lugi dalla cattedra di Chimica generale dell'Università di Sassari a quella di Chimica inorganica del R. Istituto di studi superiori di Firenze.

Il diritto di voto negli austro-germanici

Il sen. Zippel interroga il Presidente del Consiglio sui motivi pei quali nella regione dell'Alto Adige sia stato concesso nelle recenti elezioni politiche il diritto di voto a migliaia di cittadini esteri (austro-germanici). Ivi fin troppo generosamente capitati, verso semplice presentazione di una domanda di opzione presso quegli uffici comunali talora coperti da persone forestiere, in modo che persino fra i deputati eletti nel Parlamento italiano vengono a trovarsi dei cittadini stranieri.

Un proclama del Commissario fiumano per la pacificazione degli animi

FIUME, 14.

Il dott. Bellasic a cui è stata comunicata dal conte Caccia la nomina a commendatore della Corona d'Italia, risponde l'alto commissario con franche parole assicurando che ogni suo atto sarà inspirato solo al bene di Fiume ed al rispetto delle sue tradizioni.

Nel pomeriggio è stato affisso un proclama dell'Alto Commissario in cui dopo avere assicurato ai cittadini che egli inspirerà la sua opera alla più scrupolosa imparzialità, ed ai supremi bisogni del popolo, aggiunge:

« Sistemi larghi di aiuti morali e di assistenza. Ogni retto consiglio sarà da me accolto con la maggiore considerazione, come ogni mia cura sarà volta a soddisfare i legittimi vostri interessi. Ma intendo, e in ciò chiedo da voi il massimo ausilio, che nessuna volontà personale, per quanto autorevole, nessuna prepotenza di parte, per quanto sorretta da generose volontà si sovrappongano all'autorità che mi viene affidata. E questo mio intendimento preciso ed assoluto io farò prevalere a tutti i costi in ogni circostanza.

La cittadinanza si mostra lietissima di questa soluzione della angosciosa vertenza anche perchè vede attraverso l'assunzione al potere dell'alto commissario, la imminente definizione dei vasti ed urgenti problemi della rinascita fiumana.

La storica croce bizantina di Borgocollefegato ritrovata in Inghilterra

AQUILA, 14. — In Inghilterra è stato tratto in arresto Franchi Attilio, nativo di Borgocollefegato, il quale fu trovato in possesso della croce bizantina d'argento dorato, di grandissimo valore artistico e storico, che tre anni or sono era stata rubata nella chiesa parrocchiale di Borgocollefegato. Saranno esperite tutte le pratiche per la estradizione del Franchi e per il suo processo.

Un comandante di piroscafo esonerato dalla Cooperativa Garibaldi perchè denuncia degli anarchici.

BRINDISI, 14. Proveniente da un porto inglese approdava qui giorni or sono il piroscafo *Mazzini* della Cooperativa Garibaldi con un carico di carbone. Appena in porto, il comandante Antonio Raimondi, denunciava alla capitaneria che durante la navigazione alcuni uomini dell'equipaggio gli si erano ribellati con minacce e vie di fatto in omaggio alla loro fede anarchica. Il comandante di porto, cav. Delpino, subito dopo raccolta la denuncia, ordinò lo sbarco dei sovversivi e il loro immediato rimpatrio a Genova. Senonchè, ieri, alla stessa capitaneria, giungeva un telegramma della direzione della « Garibaldi », con il quale si partecipava che il comandante Raimondi era stato esonerato dal comando del *Mazzini* perchè aveva fatto rapporto contro gli anarchici.

Inchiesta socialista sul fascismo

Oggi è stato distribuito alla Camera un volume dal titolo « Fascismo », edito dalla Società editrice « Avanti » il quale contiene i « *primi elementi di un'inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia* ».

Nel volume sono elencate le « gesta dei fascisti » nel Veneto, nell'Emilia, nel Piemonte, in Lombardia, nelle Puglie, in Sicilia, e contro il giornale *Avanti!*

Vi è anche un elenco di case del popolo, Camera del lavoro, leghe, ecc. incendiate o distrutte, delle Cooperative, delle spedizioni punitive in genere, degli impedimenti elettorali, delle estorsioni di dimissioni.

Al volume è premessa una breve prefazione che testualmente dice: « Mandiamo alla « *Camera ardente* » perchè la rischiarino nell'inizio di sua vita, queste prime fiaccole di luce fascista. Molti, fra i deputati, conosco siffatta luce; o la conoscono gli uomini che stanno al potere. Ad essa si sono riscaldati gli uni e gli altri; ai suoi bagliori, al suo calore è nata gran parte della Camera; in essa aveva cercato nuovo vigore vitale il Governo.

Per tante circostanze che qui sarebbe inutile enumerare, non c'è stato possibile raccogliere e coordinare per l'apertura della Camera tutti quanti i documenti della furia fascista. Manca ancora, ad esempio, la storia del Calvario che quella furia fece salire alle popolazioni del Bolognese, della Lomellina, della Toscana, dell'Umbria e delle Puglie. Ma la documentazione completa — e anche illustrata — non si farà attendere molto. Queste pagine non sono che un annunzio, che un preludio: difettoso come tutte le cose affrettate; ma — lo diciamo già fin d'ora con piena coscienza — sereno, obiettivo. E serena, obiettiva sarà la Relazione integrale che a queste pagine seguirà e che sarà accompagnata dall'elenco — nude cifre, ma quale eloquenza! — dei socialisti uccisi o feriti, dei sindaci e dei consiglieri costretti a dimettersi, delle Cooperative e Camere del lavoro e Leghe dei Contadini e sedi socialiste invase, devastate, incendiate, distrutte dai fascisti. Allora completerà anche la Camera il suo giudizio intorno all'opera del governo, intorno al proprio diritto di vita. E allora giudicherà anche il Paese, anche il mondo civile ».

Naturalmente, in confronto di questa, che è la versione socialista dei fatti, anche i fascisti pubblicheranno una controdocumentazione relativa alle violenze socialiste e ai danni da essa prodotti.

E' da augurarsi che queste pubblicazioni servano a diffondere il convincimento dell'assoluta necessità del ritorno alle legalità che è garenzia per tutti e condizione indispensabile di vita, di civiltà e prosperità.

I cocainomani di Bologna
Ancora arresti

BOLOGNA, 14. — In seguito a nuove risultanze emerse dalle indagini intorno allo scandalo dei cocainomani, l'autorità ha proceduto all'arresto di uno dei proprietari del caffè dell'Arena, nelle cui salette riservate si sarebbero svolte le orgie degli « stupefacenti ».

L'arrestato è il sig. Luigi Amadei. L'imputazione è quella di avere favorito l'abbrutimento di quella clientela notturna che aveva prescelto l'elegante ritrovo per abbandonarsi alle ebbrezze provocate da copiose libazioni di *champagne* e di abbondanti aspirazioni di cocaina.

Sembra però che l'accusa di favoreggiamento elevata a carico dell'Amadei, non sia molto fondata, poichè alcuni dicono che i cocainomani si erano lagnati più volte con gli altri proprietari del locale, perchè l'Amadei, a volte, irrompeva nella saletta da loro occupata, per accertarsi del contegno che vi si teneva.

Corre voce che altri arresti siano imminenti. Ove risulti accertata l'*associazione* dei partecipanti alle orgie, lo scandalo avrà come conseguenza un lungo strascico giudiziario, che porterà a severe sanzioni a carico dei responsabili.

Nella Magistratura

Custoza, cons. della Corte di appello Messina, è tramutato Corte appello Bologna.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato:

Reo, nel mandamento di Arpino — Caravita, id. di Carinola — Apa, nel 1.o mandamento di Milano — Bonino, nel mand. di Cavallermaggiore — Sannia, cons. Corte di appello di Napoli, è, a sua domanda, collocato in aspettativa — Imparato, giudice in aspettativa, confermato nella detta aspettativa — Ferrata, giudice in aspettativa per infermità è, a sua domanda richiamato in servizio e destinato al trib. di Nicosia — Migliardi, giudice trib. Bergamo, è destinato presso il trib. di Mantova — Ricci, giudice nel 1.o mand. di Bergamo, è tramut. al trib. della stessa città — Crescitelli, giudice mand. di San Marco in Lamis, è tramutato al trib. di Ariano di Puglia — Marchetti, giudice trib. Lucca, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Giannini, giudice trib. Pesaro, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per due mesi — Neri, pretore del mand. San Secondo Parmense, è, a sua domanda collocato in aspettativa per infermità per due mesi — Mazzarone, pretore del mand. di Spezzano Grande, collocato in aspettativa per infermità.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori nel mand. per ciascuno di essi indicato: Cattaneo, del mand. di Appiano — Asti, id. di Casalpusterlengo — Celentano, id. di Foggia — Trutta, id. di Gallarate — Manzoni, di Oggiono — Nicolai, id. di Pausula — Crucilla, id. di Serradifalco — Mori, id. di Siena — Meniconi, nel 1.o mandamento di Perugia — Poli, id. id., di Torino — Gallicano, nel 2.o mand. di Torino — Anfossi, nel 3.o mand. di Torino — Lorenzoni, nella pretura urbana di Torino.

Borsa di Roma

14 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.45; fine 73.62 1/2 — Consol. 5 % cont. 79.77 1/2; fine 79.97 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1332 — Istituto Fondiario 425 — Banca Commerciale Italiana 835 — Credito Italiano 600 — Banca Italiana di Sconto 550 — Banco di Roma 111 1/2 — Banca Commerciale Triestina 560 — Meridionali 281 — Mediterranee 139 — Rubattino 490 1/2 — Snia 24 — Tramways Roma 75 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 434 — Condotte d'Acqua 285 — Acciaieria Terni 445 — Ilva 31 — Ansaldo 132 1/2 — Metallurgica 77 — Miniere Elba 43 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 351 — Viscosa di Pavia 69 — Miniere Montecatini 115 — Immobiliari 455 — Beni Stabili 316 — Imprese Fondiarie 88 1/2 — Fondi Rustici 206 — Risanamento 382 — Carburo 540 — Azoto 123 — Elettrochimica 65 — Forni Elettrici 32 — Zuccheri Romani 57 1/2 — Eridania 285 — Molini Pantanella 126 — Marconi 172 — Fiat 135 — Cotoniere Meridionali 68 — Cosulich 255.

CAMBI: Parigi 155.25, 155 — Londra 73.25-35 — Svizzera 327 — New York chèque e telegr. 19.45 — Berlino 28 — Belgio 154.50.

PARIGI, 14. — New York, 12.54 — Svizzera, 210 — Spagna, 162 — Belgio, 99.30 — Olanda, 4.12.5 — Berlino, 18 — Atene, 77 — Bucarest, 16 3/8.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Fanciullo, gerente responsabile.